

470.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

| INDICE | | PAG. |
|---|-------|------|
| | PAG. | |
| Missioni | 29441 | |
| Disegni di legge: | | |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> | 29453 | |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> | 29441 | |
| Disegno di legge (Discussione): | | |
| Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) | 29442 | |
| PRESIDENTE | 29442 | |
| BADALONI MARIA, <i>Relatore per la maggioranza</i> | 29442 | |
| BARDOTTI | 29460 | |
| BINI, <i>Relatore di minoranza</i> | 29447 | |
| GIOMO, <i>Relatore di minoranza</i> | 29442 | |
| GIORDANO | 29453 | |
| MATTALIA | 29450 | |
| MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> | 29450 | |
| PASCARIELLO | 29458 | |
| Proposte di legge: | | |
| <i>(Annunzio)</i> | 29441 | |
| <i>(Approvazione in Commissione)</i> | 29453 | |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> | 29441 | |
| Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) | 29466 | |
| Assemblea dell'UEO (Trasmissione di raccomandazioni e di risoluzioni) | 29453 | |
| Inversione dell'ordine del giorno: | | |
| PRESIDENTE | 29442 | |
| TOZZI CONDIVI | 29442 | |
| Petizioni (Annunzio) | 29441 | |
| Votazione segreta dei disegni di legge: | | |
| Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3377); | | |
| Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (2763); | 29442 | |
| Ordine del giorno delle prossime sedute | 29466 | |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Belci, Bemporad, Pintus e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCIO: « Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata » (3474);

DI PRIMIO ed altri: « Attribuzione della funzione dell'assistenza all'udienza agli uscieri giudiziari e nuova regolamentazione del diritto di toga e di chiamata di causa » (3475);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Miglioramenti e modifiche ai trattamenti economici delle pensioni dell'INPS » (3476);

SERVADEI ed altri: « Accreditamento dei contributi assicurativi per i periodi di omissione contributiva compresi tra il 1° luglio 1920 e il 31 dicembre 1945 » (3477);

SERVADEI ed altri: « Riscatto dei periodi di lavoro all'estero » (3478).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatori FENOALTEA e DE LUCA: « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (approvato da quella V Commissione permanente) (3472);

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il centro d'idrodinamica di Roma » (approvato da quella VII Commissione permanente) (3473).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Alteri Gino, da Agliana (Pistoia), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo a favore di tutti gli ex combattenti che per cause a loro non imputabili non poterono usufruire dei benefici previsti dalle leggi 3 aprile 1958, n. 471, e 2 febbraio 1962, n. 37 (192);

il deputato Orlandi presenta la petizione di Leonardi Roberto, da Roma, ed altri cittadini che chiedono una modifica della legislazione penale concernente gli stupefacenti (193);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sugli abusi edilizi (194);

il deputato Durand de la Penne presenta la petizione di Benzola Angelo, da Imola (Bologna), che chiede la emanazione di norme per rendere possibile ai sottufficiali, già in servizio permanente effettivo, la nomina a sottotenente di complemento indipendentemente dall'età (195);

La Colla Pasquale, da Roma, chiede una interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1961, n. 550, concernente la valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari in congedo (196);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme per una regolamentazione delle prestazioni sanitarie (197);

Ferrari Ugo da Bondeno (Ferrara), chiede la modifica di alcune norme concernenti la materia sanitaria (198);

Ferrari Ugo da Bondeno (Ferrara), chiede l'inasprimento delle pene per particolari tipi di reato (199);

Ferrari Ugo da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di nuove norme concernenti la magistratura (200);

Lo Cascio Rosa Maria, da Mistretta (Messina), chiede che sia emanato un provvedimento di modifica dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente i dipendenti statali (201);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di nuove norme concernenti la materia degli enti locali (202).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Inversione dell'ordine del giorno.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, poiché al primo punto dell'ordine del giorno è iscritta la discussione di un disegno di legge importante, che porterà sicuramente ad un lungo dibattito, ritengo opportuno proporre l'inversione dell'ordine del giorno, passando subito alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 3377 e 2763, lasciando naturalmente le urne aperte; e successivamente passando all'esame del disegno di legge n. 2728.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, debbo farle presente che vi è un'intesa fra i capigruppo nel senso che la votazione segreta sarebbe stata indetta attorno alle 19. Comunque, se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (3377);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (2763).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Comunico che il gruppo democratico cristiano ha chiesto per questo disegno di legge il dibattito ampliato a norma dell'articolo 83, terzo comma. S'intende che restano salvi i termini previsti dall'articolo 39, primo comma, per quanto concerne la durata degli interventi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni, relatore per la maggioranza.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Giomo.

GIOMO, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo testo, quale risulta dagli emendamenti proposti nel corso delle rapide discussioni svoltesi nei giorni scorsi, appare in alcuni punti migliorato e in altri punti notevolmente peggiorato. Non sembra superfluo osservare che nei punti che, a nostro avviso, lo migliorano sono state seguite le linee, le proposte e gli orientamenti della relazione liberale di minoranza e di altri nostri documenti scolastici. Per altro le innovazioni peggiorative prevalgono di gran lunga su quelle migliorative, sicché i liberali confermano il giudizio conclusivo già espres-

so nella relazione di minoranza: e cioè che, ove il testo non fosse emendato nel senso indicato nella stessa relazione di minoranza e in questo successivo intervento, il voto liberale non potrebbe essere che contrario.

Al fine di rendere ancora più chiara la posizione dei liberali, cercherò di seguire lo schema dell'anzidetta relazione. Ribadita l'assoluta necessità dell'uso dello strumento della legge delega (l'unico che consenta di varare entro tempi relativamente brevi il nuovo stato giuridico), si confermano i rilievi già prospettati per quanto concerne l'attuale formulazione vaga, generica, poco chiara, di molte norme del nuovo testo. In più vi si riscontrano ripetizioni di termini e di concetti, espressioni estremamente equivocate, sicché è accresciuto il pericolo che, anche se non deliberatamente, l'esecutivo, nell'elaborazione delle leggi delegate, travalichi i confini assegnatigli dal Parlamento con la legge delegante.

A mo' di esempio si citano: la lettera *b*) dell'articolo 1 che prevede la ristrutturazione delle carriere, per altro mancante dell'indicazione dei principi essenziali che dovranno informarla, nonché la « riconsiderazione degli aspetti economici », formula che vuol dire tutto e non vuol dire niente; la frase: « funzione ispettiva propria di un corpo di esperti professionali utilizzati », ecc., nell'ultima parte del punto 2) dell'articolo 4; i punti 13) e 14) dello stesso articolo 4; il punto 7) dell'articolo 10, ecc.

È per i liberali motivo di compiacimento constatare l'accoglimento, nel nuovo testo, di non poche fondamentali loro istanze e proposte. In primo luogo, la definizione della nuova scuola risponde alla concezione liberale. Infatti, alla scarsa e forse volutamente generica dizione della seconda parte della lettera *b*) dell'articolo 1 del vecchio testo (« Lo stato giuridico dovrà delineare una nuova figura di docente, di capo di istituto, ...il cui impegno professionale corrisponda alle esigenze di una scuola moderna adeguata allo sviluppo della società italiana »), è stata sostituita la formula del primo comma dell'articolo 2 del nuovo testo in cui si sottolinea, e oserei dire su enfattizza, il concetto liberale della scuola non come puro strumento di trasmissione del sapere ma come strumento di valutazione e di rielaborazione critica di esso e, perciò, presupposto indispensabile di progresso in ogni campo delle attività umane.

L'affermazione del principio dell'effettiva libertà di insegnamento contenuta nel punto 1) dell'articolo 2 del vecchio testo viene meglio chiarita nel punto 1) dell'articolo 4 del nuo-

vo testo (« la garanzia della libertà d'insegnamento, nel quadro dei principi costituzionali, intesa come libera espressione dell'insegnante, come autonomia didattica e di sperimentazione tecnicamente controllata »), anche se non si può non rilevare ancora una volta la superfluità dell'accenno alla sperimentazione che è da ritenere compresa nella formula « libera espressione dell'insegnante ».

Inoltre i liberali debbono sollevare le più ampie e serie riserve sulle parole « tecnicamente controllata », in quanto il termine « tecnicamente » è da ritenere del tutto ambiguo e richiede di essere prontamente sostituito dalla precisa indicazione dell'organo tecnico cui è demandata la verifica dell'esplorazione della funzione dell'insegnante (e qui è da sottolineare che il termine « verifica » deve essere inteso — come si è già avuto occasione di osservare — non tanto come controllo o ispezione, atti che generalmente hanno luogo in sede repressiva, quanto come accorta e discreta guida la quale non può aver luogo se non in sede preventiva). È evidente che l'unico organo tecnico cui istituzionalmente compete siffatta funzione è il corpo ispettivo del Ministero della pubblica istruzione.

Anche la separazione (il punto 2) dell'articolo 4 parla in effetti di « esclusione ») della funzione didattica, « considerata come attività di coordinamento e di animazione della vita scolastica », dagli adempimenti di carattere amministrativo, trova riscontro in una precisa, anche se ovviamente molto meno drastica proposta della relazione di minoranza dei liberali. Su questo punto della delineazione della nuova funzione direttiva si avrà, comunque, occasione di ritornare tra breve.

I liberali avevano proposto che fosse pre-stabilito con la massima chiarezza l'orario obbligatorio di servizio, e precisato che le prestazioni oltre il suddetto orario avrebbero dovuto essere retribuite a parte. Questa proposta risulta accolta, ed è per i liberali motivo di compiacimento che sia stato stabilito tale principio di giustizia retributiva, estendendola integralmente alla benemerita classe docente.

Il nuovo testo accoglie la tesi liberale sulla preparazione a livello universitario del personale della scuola operante ai diversi livelli, di insegnamento, direttivo ed ispettivo. Naturalmente, per le categorie di detto personale che con il vigente sistema accedono all'insegnamento o alla direzione senza il possesso della laurea, occorre prevedere tempi più lunghi per l'introduzione del nuovo-si-

stema. Ci si riferisce, in particolare, alla preparazione delle maestre della scuola magistrale e dei maestri dell'istituto magistrale.

Ciò detto, i liberali vogliono e debbono però ribadire subito il loro punto di vista, espresso nella relazione di minoranza, per quanto riguarda l'accesso alle carriere. A loro avviso, tale accesso deve avvenire sempre, salvo alcune eccezioni da indicare singolarmente per particolarissimi settori tecnico-scientifici e artistici, attraverso la regolare procedura concorsuale. Solo chi è in possesso dell'abilitazione, conseguibile — come è stato appunto proposto dai liberali — anche durante il periodo degli studi universitari, potrà accedere alle cattedre della scuola media. Ancora una volta, e nei termini più decisi, i liberali respingono la norma secondo cui l'accertamento previsto dal concorso può essere sostituito dal risultato degli esami di abilitazione sostenuti, come stabilito nel quarto capoverso del punto 4) dell'articolo 4, anche « al termine di appositi corsi di preparazione ». È sin troppo facile prevedere come, ove questa norma dovesse essere approvata, il normale sistema di accesso alle carriere direttive, ispettive e di insegnamento non sarebbe più quello del concorso, ma quello della abilitazione, e per di più conseguibile al termine di appositi corsi di preparazione, sicché in effetti le vere e proprie prove di esame si ridurrebbero ad una pura *factio*.

Parimenti, i liberali ribadiscono il loro avviso che le graduatorie ad esaurimento aggiornabili possono valere esclusivamente nei confronti degli idonei. Anche nel punto 5) dello stesso articolo 4 risulta accolta, sia pure parzialmente, una vecchia tesi liberale secondo cui alla nomina dei membri delle commissioni di abilitazione e di concorso sia opportuno procedere con lo strumento della designazione da parte degli organi collegiali scolastici. I liberali ritengono però che tali designazioni debbano avvenire a seguito di sorteggio, su base provinciale, dei nomi compresi in un albo di docenti eletti su base nazionale, da aggiornare annualmente o biennialmente.

Anche il punto 8) dell'articolo 4, concernente il nuovo sistema della valutazione del servizio, recepisce pressoché integralmente la proposta della relazione di minoranza dei liberali. In essa si diceva testualmente: « Ai fini della certificazione della qualità del servizio si potrà adottare, per coloro la cui attività non abbia dato luogo a rilievi, la formula, già in uso per altri casi, " senza demerito ", mentre per coloro la cui attività abbia dato luogo a rilievi sarà espresso, ma sempre in

sede collegiale, un giudizio riassuntivo da comunicare immediatamente all'interessato ».

Parimenti accolta risulta la proposta liberale di dotare tutte le istituzioni scolastiche di autonomia amministrativa mercé l'istituzione del consiglio di amministrazione che, come i liberali propongono, può in alcuni casi sostituire il consiglio d'istituto. I liberali sottolineano ancora una volta che l'attribuzione alle anzidette istituzioni di una effettiva autonomia amministrativa non solo snellerà tutti gli *itinerari* burocratici e realizzerà l'unico decentramento amministrativo capace di conseguire risultati concreti, ma consentirà una più oculata gestione dei fondi ed il conseguimento di maggiori e più penetranti risultati specialmente nel campo dell'assistenza, delle attività extra e parascolastiche, eccetera.

Le innovazioni peggiorative, che ovviamente i liberali respingono nel modo più netto, riguardano la composizione di alcuni organi collegiali, l'esplicazione della funzione dirigenziale e il peso dato alle iniziative di aggiornamento. Il consiglio di circolo o di istituto, così come ne è prevista la costituzione, appare ai liberali eccessivamente pletorico. Particolarmente grave essi ritengono la circostanza che a presiederlo sia chiamato non il preside o il direttore didattico, ma un membro eletto da tutti i componenti; il che potrebbe anche voler dire una direzione affidata a persona che ha con la scuola solo contatti occasionali e marginali, e quindi non è in grado di presiedere con la necessaria competenza e prestigio il dibattito sugli importanti e fondamentali argomenti di cui il consiglio stesso è chiamato ad occuparsi, e non vive nell'organizzazione della vita scolastica: dotazioni, assistenza, attività para, *inter* ed *extra* scolastiche, impiego di mezzi finanziari, pareri sull'andamento didattico amministrativo e su ogni altro argomento di competenza degli organi collegiali funzionanti della scuola. Noi pertanto propendiamo in prima istanza che il consiglio di circolo o di istituto venga ridimensionato per quanto concerne il numero dei membri e le competenze. A nostro avviso il consiglio dovrebbe essere solo un organo consultivo chiamato non a deliberare ma ad esprimere pareri sulle più importanti attività didattiche. In via subordinata proponiamo che esso venga *in toto* sostituito dal consiglio di amministrazione, al quale spetterebbero esclusivamente compiti di attività amministrativa, come è stato ampiamente elencato nella relazione di minoranza, mentre i compiti di attività didattica dovrebbero essere attribuiti esclusivamente al pre-

side, al direttore e agli organi collegiali composti in maggioranza di personale docente.

I liberali non ritengono che dal consiglio di disciplina degli alunni possano essere chiamati a far parte rappresentanti degli studenti. Particolarmente grave appare poi a loro avviso la norma concernente la nomina del comitato incaricato della valutazione del servizio di docenti (secondo capoverso, punto 2 dell'articolo 6). Un tale comitato è, nell'ambito delle singole istituzioni scolastiche, del tutto inopportuno, laddove molto più obiettivamente e serenamente esso potrebbe operare come emanazione di un organo collegiale a livello provinciale con la partecipazione del provveditore o del preside o del direttore interessato in veste di relatore, fermo restando il presupposto che alle valutazioni di servizio si farebbe luogo solo in caso di mancanze disciplinari e di inadempienze di qualsiasi genere. Né meno gravi appaiono ai liberali le norme secondo cui dei consigli di classe e di interclasse siano chiamati a far parte rappresentanti degli alunni o la norma concernente la possibilità di convocazione dei consigli di classe per particolari competenze che, non essendo previste dalla legge delegante, potrebbero di necessità essere precisate nella legge delegata con l'effetto di lasciare ampia discrezionalità all'esecutivo, con la sola presenza dei docenti.

Ove si pensi alla somma dei compiti demandata ai consigli di classe e di interclasse e al peso che rivestiranno i loro pareri sulle decisioni del collegio dei docenti, sembra veramente strano — si vorrebbe dire paradossale — che tali organi possano anche non essere presieduti dal preside o dal direttore i quali, in ipotesi da non considerare astratta, verrebbero a trovarsi di fronte a decisioni alla cui formazione potrebbero risultare completamente estranei.

Come si è già accennato all'inizio, aver sollevato i presidi dalle varie ed onerose incombenze di ordine amministrativo che impedivano l'esercizio delle funzioni di natura didattica alle quali avrebbero dovuto e dovrebbero attendere con assoluta priorità, non può non incontrare il consenso dei liberali. Ma qui si è caduti, certo deliberatamente, nell'eccesso opposto di trasferire agli organi collegiali anche poteri e competenze di cui un preside o un direttore non possono essere spogliati senza che la loro stessa funzione non ne venga svilita a tal punto da ridursi ad un puro nome privo di ogni contenuto. Si pensi all'assurdo che le competenze relative alla realizzazione dell'unità dell'insegnamento e

dei rapporti interdisciplinari nonché alla valutazione periodica e finale degli alunni spettano al consiglio di classe convocato con la sola presenza dei docenti. Vale a dire, cioè, che il preside è privato di una delle funzioni più delicate ed importanti, per non dire poi che questo svuotamento è in contrasto con la precedente affermazione secondo cui spetta al preside svolgere un'azione di coordinamento ed animazione della vita scolastica.

Molto probabilmente non si è lontani dal vero osservando che, scomparso il preside elettivo, scomparso il preside a rotazione, si sia alla fine decisa, per tagliar corto alla faccenda e sciogliere ogni nodo gordiano, l'abolizione *tout court* della figura del preside o del direttore. In realtà, con la normazione concernente gli organi collegiali, che va strettamente coordinata a quella di cui al punto 2 dell'articolo 4, si è istituito un tipo di governo assembleare della scuola che, se può ricevere consensi ed applausi della parte politica che in esso giustamente identifica uno degli elementi di rottura dell'attuale sistema sociopolitico, deve essere combattuto con il massimo dell'energia e dell'impegno da quanti, sul fronte del tutto opposto, vogliono creare una nuova scuola che sia effettivo strumento di libertà, sempre più perfezionato ed adeguato alle esigenze della progrediente società nazionale, e che risponda davvero e non fittiziamente alle finalità assegnatele nel già citato primo comma dell'articolo 2.

Il regime scolastico assembleare, sia sul piano della direzione sia sul piano delle altre componenti scolastiche, è da respingere non solo sotto il profilo squisitamente politico ma anche sotto quello prettamente tecnico. Nelle cose della scuola, com'è stato osservato da uno dei nostri più acuti studiosi di problemi scolastici, gli aspetti tecnici prevalgono sempre sugli aspetti politici, anche se la rilevanza di questi ultimi non può essere sottovalutata (né i liberali l'hanno mai sottovalutata).

Una scuola diretta da organi collegiali, formati da un numero così elevato di membri, così poco omogenei come quelli previsti dalla normazione in esame, non può non vedere aggravati e moltiplicati i suoi mali antichi e recenti; di guisa che questo provvedimento, che nei voti di quanti hanno a cuore le sorti della scuola, che come è ben noto sono indissolubilmente legate a quelle dell'intero paese, avrebbe dovuto arrestare la corsa della scuola stessa verso il completo disfacimento, non fa che accelerarla con conseguenze che tutti possono facilmente immaginare.

Per quanto riguarda il consiglio provinciale scolastico valgono, in via generale, le osservazioni prospettate dai liberali nella loro relazione di minoranza. Sono però da aggiungere due osservazioni: la prima concerne l'enorme numero dei componenti del consiglio stesso; la seconda la direzione del consiglio, che non è più affidata al provveditore ma ad uno dei membri eletto dagli altri componenti. Si riproduce, in sostanza, la stessa situazione del consiglio di circolo o di istituto e dei consigli di classe e di interclasse; come da questi due organismi il preside è stato in pratica estromesso, così dal consiglio provinciale scolastico è stato estromesso il provveditore, che si vede allineato ad un qualsiasi altro membro di tale organismo. Il quale organismo, formato in modo così eterogeneo, dovrà in effetti occuparsi di tutti i problemi tecnici più importanti concernenti la vita della scuola a livello provinciale, dalla programmazione all'assistenza, all'edilizia, all'educazione permanente eccetera.

Il nuovo testo prevede il consiglio scolastico regionale non compreso nel vecchio testo. La massima *Entia non sunt multiplicanda sine necessitate* non è stata osservata dai redattori di questo nuovo testo. Mentre si cerca di liberare l'amministrazione scolastica dalle pastoie e dagli intralci di una soffocante burocrazia, conferendole l'autonomia amministrativa e didattica, si istituiscono contestualmente nuovi enti che, come quello in esame, non potranno non appesantire ancora di più l'attuale macchina burocratica della scuola.

Nella loro relazione di minoranza i liberali lamentavano la mancanza di norme direttive circa la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione, riforma che a loro avviso si imponeva per effetto dell'istituzione del Consiglio nazionale universitario. Secondo i liberali il nuovo testo non è accettabile perché, anziché riformare il Consiglio superiore, lo trasforma completamente allineandolo in sostanza al Consiglio nazionale universitario. Per quanto riguarda in particolare la costituzione del consiglio scolastico nazionale, i liberali ritengono di dover prospettare le seguenti principali osservazioni: a) esso è troppo pletorico ed eterogeneo, il che comporterà gravissime difficoltà nella composizione degli organismi chiamati a svolgere compiti di natura squisitamente tecnica; b) il non avere stabilito fin dal primo momento, cioè in sede di legge delegante, la categoria dalla quale dovrà essere eletto il presidente può dar luogo ad inconvenienti che è superfluo rilevare;

c) occorre precisare fin d'ora che il consiglio scolastico nazionale ha il potere di autoconvocarsi e che in alcune materie da indicare espressamente il suo parere è vincolante per l'amministrazione della pubblica istruzione.

I liberali respingono nettamente la formulazione del secondo capoverso del punto 7.

La normazione del nuovo testo concernente il personale non docente non si discosta, se non in pochi e marginali tratti, da quella contenuta sotto lo stesso titolo nel vecchio testo. I liberali perciò confermano l'avviso in proposito espresso nella relazione di minoranza, ribadendo la loro decisa opposizione all'assunzione in ruolo del personale della carriera esecutiva mediante concorsi per soli titoli, in quanto ritengono indispensabile, per esigenze di serietà e di obiettività, che tali concorsi, se non per soli esami — come sarebbe sommamente auspicabile — si svolgano almeno per titoli ed esami.

Infine, l'articolo 12 del nuovo testo, sotto il titolo « Disposizioni transitorie, comuni e finali » riproduce quasi integralmente l'articolo 6 del vecchio testo con due varianti, l'eliminazione del concerto con il ministro del tesoro — il che è veramente inspiegabile date le rilevantissime implicazioni finanziarie del provvedimento — e l'obbligo della presenza dei membri di Governo preposti ai ministeri competenti alle riunioni della commissione prevista dallo stesso articolo. Dato che, come già è stato rilevato nella relazione di minoranza, l'idoneità del nuovo stato giuridico al fine che noi tutti ci proponiamo — al fine, cioè, di migliorare la condizione professionale ed umana della classe docente, la cui funzione condiziona in così larga misura l'andamento civile e politico del paese — dipende non solo dalla legge delegante ma dalle norme delle leggi delegate, si ribadisce la tesi che la commissione di cui all'articolo in esame esprima un parere non obbligatorio ma vincolante e che essa sia costituita in maniera da offrire le maggiori garanzie di obiettività e di tutela dei legittimi interessi del personale.

Perciò, i liberali confermano il loro avviso che debba essere aumentato e portato a venti il numero dei rappresentanti sindacali, in parità con il numero dei parlamentari, e che non sia necessaria la presenza dei quattro esperti dei problemi scolastici scelti dal ministro della pubblica istruzione, poiché è da presumere che i testi delle leggi delegate siano predisposti appunto da esperti dello stesso Ministero della pubblica istruzione. Prevedere quindi la presenza di altri quattro esperti della commissione in parola potrebbe significare la

rottura, a vantaggio dell'esecutivo, di un equilibrio che è preferibile mantenere sulla base paritetica di rappresentanze del Parlamento e dei sindacati di categoria.

In conclusione, oltre ai rilievi particolari contenuti nei precedenti paragrafi, muoviamo al disegno di legge le seguenti critiche finali: questo stato giuridico non può soddisfare le categorie interessate, la cui lunga attesa è rimasta delusa; ancora una volta si è promesso molto e si è dato poco, oppure si è dato esattamente il contrario di quello che il personale della scuola si attendeva. Dopo la bocciatura della legge-ponte — e questa è una seconda critica — si tenta di cogliere l'occasione del nuovo stato giuridico per delineare in alcuni tratti essenziali la nuova scuola, quale la concepiscono i comunisti e quella parte del centro-sinistra che docilmente li segue.

Alle enunciazioni di principio non sempre seguono i fatti; il caso tipico è rappresentato dal fatto che la libertà di insegnamento non ha modo di dispiegarsi nella sua piena interessezza.

Lo stato giuridico — e questa è un'altra critica — ha carattere estremamente punitivo, poi, nei confronti del personale direttivo, e parzialmente punitivo nei confronti del personale docente. Si prevede una scuola assembleare, di tipo sovietico, governata dai collettivi; potrà piacere ad una certa parte politica di questo Parlamento, ma non piace a noi. Ovviamente, si può anche volere una scuola del genere, e la si può prefigurare, come la si è prefigurata in questo disegno di legge; ma non si può però dire contemporaneamente che si vuole una scuola libera e liberale, quando si voglia nello stesso tempo, in sostanza, una scuola la quale sia completamente in contrasto con il sistema sociopolitico ispirato ai principi democratici.

Ove non venga portato un franco e deciso mutamento in queste parti essenziali, noi liberali dichiariamo fin da oggi che saremo contrari a questo progetto di legge, e che ci batteremo perché esso venga bocciato. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, onorevole Bini.

BINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già nella relazione scritta, in questo mio breve intervento insisterò prevalentemente su un tema che può immediatamente apparire non del tutto centrato rispetto alla questione che il Parlamento, dopo venti anni di rinvii, oggi

finalmente affronta decidendo sul tipo di delega da concedere al Governo. L'argomento centrale, infatti, è quello dello stato giuridico del personale che svolge la propria opera nella scuola; il tema prevalente di questo mio intervento introduttivo è quello della riforma della scuola, o più precisamente dei nessi tra stato giuridico e riforma.

Nella concezione, come si dice, corporativa, sostenuta da una parte delle organizzazioni del personale, al contrario, lo stato giuridico dovrebbe soltanto, o prevalentemente, riguardare il rapporto d'impiego, ed affermare, possibilmente, il principio di un trattamento particolare per gli insegnanti rispetto a quello riservato agli altri dipendenti dello Stato.

Sull'argomento della retribuzione ritornerò, ma ora voglio osservare che è inutile insistere non solo sulla inaccettabilità di principio di questa tesi per una forza politica come la nostra, che colloca al centro della propria attenzione gli interessi delle classi lavoratrici come interessi della stragrande maggioranza del paese, ma anche sulla sua scarsa produttività di fatto, abbondantemente attestata dalla sconfitta cui la categoria fu portata, l'anno scorso di questi giorni, proprio da quelle organizzazioni sindacali corporative.

Noi pensiamo che gli interessi degli insegnanti e dell'altro personale della scuola possano trovare collocazione e soluzione nel quadro della lotta per la riforma scolastica. Abbiamo ripetuto nella relazione scritta che la funzione tradizionale della scuola è di selezionare i fanciulli, i ragazzi e i giovani, a seconda dell'ambiente socio-culturale da cui provengono e di assegnarli alle classi sociali in base a questa selezione, contribuendo così a perpetuare la divisione classista della società; è quella di catturare i giovani per indurli al consenso nei confronti dell'ideologia della classe che detiene il potere; è, ancora, quella di fungere da deposito della forza-lavoro, da strumento, cioè, che maschera la disoccupazione trattenendo quanto più è possibile una massa di giovani per impedire che si riversino sul mercato del lavoro, ove non troverebbero occupazione adeguata ai titoli concessi dalla scuola (e in molti casi non troverebbero occupazione affatto, aggravando così in modo drammatico la crisi sociale causata dalla mancata politica di sviluppo della occupazione e di aumento percentuale della popolazione attiva).

Proprio perché questa è la funzione assegnata all'istituzione scolastica nella nostra società, la scuola perde valore, si squalifica, non

comunica conoscenze valide, si lascia sorpassare dal processo e dallo sviluppo della cultura, non sa proporre ideali che possano essere accolti dai giovani, manca di dignità, di prestigio, diventa sempre più povera di contenuto, più superata nei metodi ed è appena sfiorata dai progressi conseguiti nella ricerca e nella sperimentazione pedagogica.

Il bisogno e l'interesse delle classi lavoratrici per la riforma della scuola nasce da una altra funzione cui, nonostante questi difetti, l'istituzione scolastica assolve nella società moderna, sia essa borghese o socialista. La scuola forma la forza-lavoro, non nel senso che essa sappia o possa dare una preparazione professionale in senso stretto (la preparazione cioè alla mansione, al mestiere), ma nel senso che essa incorpora, o dovrebbe incorporare, nella forza-lavoro un valore-istruzione che insieme con l'esperienza costituisce oggi la vera professionalità dei lavoratori.

Questo — oltre al fatto che il movimento operaio crede alla funzione dell'acquisto di cultura per coloro a cui spetta di trasformare la società con la rivoluzione — è il motivo di fondo per cui il movimento operaio, le organizzazioni di classe e le masse di lavoratori chiedono un'altra scuola, lottano per conquistarla, per negarne la logica selettiva, la dequalificazione della scuola attuale e per mutarne ed elevarne a tal fine i contenuti.

Perché la scuola si riqualifichi, occorre — lo sappiamo tutti — che essa funzioni in modo diverso, tale che la promozione sociale del singolo si accompagni all'esercizio della maturità critica, della capacità di conoscere la realtà sociale e di operare per trasformarla. Ciò richiede non una semplice dichiarazione di « rispetto del diritto dei giovani al pieno e libero sviluppo della loro personalità », ma la pratica della democrazia come struttura della vita scolastica e del potere che la dirige; dove democrazia va intesa come possibilità concreta di compiere esperienze di discussione, di associazione, esperienze autonome dei giovani e degli insegnanti e, al tempo stesso, esperienze comuni.

Per questo noi insistiamo tanto sulla denuncia del governo burocratico e gerarchico delle istituzioni educative e chiediamo che il coordinatore delle attività didattiche, da sostituire al direttore o al preside funzionario, sia elettivo.

Non ci illudiamo che una legge-delega possa introdurre la democrazia e fare corrispondere la teoria pedagogica alla pratica nella organizzazione dei rapporti umani dentro le strutture scolastiche, ma pensiamo che secon-

do il tipo di gestione e di direzione che ci si propone di dare a queste strutture si aprano o si tengano chiuse le vie per la conquista — come si dice — di spazio per la crescita delle esperienze e il loro arricchimento. Per questo insistiamo nel denunciare le malefatte dell'attuale gestione burocratica, il suo carattere repressivo e autoritario; per questo chiediamo che si avvii un processo di rottura di quella gestione. In questo senso, pensiamo che la legge sullo stato giuridico possa rapportarsi alla riforma, anticipandone alcuni aspetti o almeno non precludendone le possibilità.

Quanto alle questioni più immediatamente connesse con lo stato giuridico, con la normativa del rapporto di impiego del personale, noi non vogliamo fingere di ignorare che si affacciano da ogni parte critiche, anche dure, allo stato di preparazione degli insegnanti, al loro comportamento, al modo come essi assolvono ai loro compiti. Non crediamo che renda loro un servizio chi li difende o finge di difenderlo o esaltarli, salvo non riuscirci e poi abbandonarli alle delusioni e alla frustrazione.

Crediamo sia più onesto, e più utile per gli insegnanti, riconoscere che essi si trovano in uno stato di crisi professionale e sociale; che soffrono per la consapevolezza che il loro ruolo, il loro *status* sociale si è degradato di pari passo con la crisi e la dequalificazione della scuola, che la ripresa di ruolo e di *status*, di dignità sociale e la stessa possibilità di migliorare le loro condizioni economiche possono derivare soltanto da una ripresa di significato del lavoro scolastico, dalla riforma dell'istruzione e delle sue strutture, dal collegamento stretto con gli altri lavoratori, dal rovesciamento della logica per cui si usano gli insegnanti come rotelle di un ingranaggio che nega la libertà per loro e per gli alunni, che nega nella pratica ciò che si afferma astrattamente spaziando nel campo delle idee pedagogiche, e considera e adopera gli insegnanti come difensori dell'ordine. E anche questo ci riporta alla questione della gestione della scuola e della sua direzione.

La scuola è oggi una istituzione separata, che lavora per riprodurre se stessa — non a caso una fortissima percentuale dei laureati resta nella scuola dedicandosi all'insegnamento — e vive per se stessa. Non ha con l'ambiente esterno quei rapporti che le deriverebbero dal fatto di preparare effettivamente alle professioni, e non costituisce uno stimolo al progresso civile, se non in misura irrisoria. Essa non comunica con l'ambiente sociale, non ne accoglie le sollecitazioni, le spinte progressi-

ve: si limita a macinare una cultura che ha perso ogni vivacità, ogni vitalità.

Il problema della gestione è il problema della risposta che occorre dare al bisogno di riaprire il contatto fra la realtà scolastica e la realtà extra-scolastica, perché tutto quanto si muove e si sviluppa nella vita civile abbia non soltanto degli echi nella scuola, ma vi acquisti pieno diritto di cittadinanza e divenga oggetto primario dei suoi interessi.

Non è solo questione di permettere che nella scuola si conosca, si giudichi ciò che accade nella società; è questione di aprire la scuola alla presenza delle forze che vivono e si organizzano nella società: gli enti locali, le loro diramazioni periferiche, le associazioni dei lavoratori, la popolazione dei quartieri. Questa non è ancora la gestione sociale: può esserne al massimo l'avvio. La gestione sociale della scuola non può essere il risultato di quanto stabilisce oggi una legge, ma il frutto di un lungo processo di trasformazione politica della società.

Oggi, più semplicemente, si tratta di stabilire se dar vita ad un insieme di formule democratiche destinate ad essere spogliate del loro contenuto dalla permanenza delle più agguerrite formule burocratiche, o se costruire alcune strutture di governo che comincino a spezzare la logica della direzione dall'alto, nelle quali le componenti della comunità scolastica — insegnanti ed allievi — si affianchino ad alcune componenti della società extrascolastica per programmare, verificare e gestire insieme alcune esperienze educative nuove. Che ciò possa tradursi in una collettivizzazione della scuola e degli insegnanti è argomento che può solo far perdere del tempo. Del resto l'autonomia degli insegnanti, oltre alla loro libertà didattica che va proclamata e difesa, è un principio che oggi nessuno rispetta nella struttura attuale della scuola, e per la cui attuazione occorrono provvedimenti concreti: per esempio, il diritto di assemblea di riunirsi nella scuola, con la partecipazione di persone esterne alla scuola, per discutere e decidere su temi che interessano la professione, la cultura, l'aggiornamento, gli interessi e i diritti del personale, così come agli studenti deve essere riconosciuto il diritto di riunirsi per trattare liberamente quei temi dal loro punto di vista. L'autonomia e la libertà si garantiscono, fra l'altro, eliminando i regolamenti di Gentile o di Bottai.

Alle critiche da destra, come questa relativa alla pretesa collettivizzazione, e alle altre che mirano a mantenere intatto alla scuola il carattere di corpo separato, si risponde an-

dando avanti nella chiarezza. E di chiarezza vi è bisogno, in particolare, per quanto riguarda alcuni punti. Innanzitutto, sul pieno tempo come impegno completo che non ammette altre attività professionali, come riorganizzazione degli orari, del calendario e delle attività; perciò come riconsiderazione della situazione normativa e retributiva di tutto il personale che opera nella scuola.

Di chiarezza vi è ancora bisogno per quanto concerne l'unicità della funzione docente dal punto di vista non solo dell'unità e pari dignità di preparazione, cioè della qualifica, ed infine dell'unità del processo di formazione, reclutamento e aggiornamento. Chiarezza occorre per quanto attiene ai diritti di libertà contro la struttura gerarchica, burocratica, autoritaria e repressiva. Perché gli allievi non siano più sudditi dei sudditi occorre eliminare la situazione e la figura del suddito.

Di chiarezza vi è perciò bisogno per quanto riguarda la democrazia nella gestione e nella direzione come momenti non separabili e non contrapponibili; così pure per l'abolizione delle norme fasciste che la classe dirigente post-fascista ha ereditato e adoperato per venticinque anni, norme che contrastano con la Costituzione e che occorre esplicitamente cancellare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo molti interlocutori, come sempre nella nostra attività legislativa: il Governo, cui occorre concedere una delega precisa, che non consenta all'esecutivo alcuna possibilità di improvvisare, per non dire peggio; i sindacati degli insegnanti; la massa del personale docente e non docente, di ruolo e non di ruolo; gli studenti, sia quelli che sentono i problemi della scuola e questo problema particolare come loro problemi, sia quelli che se ne disinteressano ma che in ogni caso nel loro studio, nella loro esperienza, nelle loro lotte, dovranno confrontarsi con le leggi che scaturiranno dal Parlamento e con i decreti che il Governo emanerà; la società, infine, nelle sue divisioni e contrapposizioni.

Non tutti questi interlocutori rimarranno soddisfatti da quanto decideranno: non è possibile. Occorre, come sempre, un criterio di scelta.

Noi proponiamo il criterio dell'adesione agli interessi più progressivi, convinti che tali sono gli interessi dei lavoratori e gli interessi materiali e sociali degli insegnanti come lavoratori, anche di quegli insegnanti che oggi sono ancora organizzati e diretti da sindacati corporativi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

In questo senso ci auguriamo che vadano le decisioni che prenderà l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi: molto brevemente, perché per il complesso mi richiamo alla relazione molto attentamente articolata dei colleghi Bini e Tedeschi, ed anche perché nelle lunghe more della discussione generale in Commissione — non certamente dovute alla volontà e all'efficienza operativa dell'VIII Commissione — tutte le parti politiche hanno avuto modo di esprimere i termini e le ragioni della loro valutazione del testo governativo del disegno di legge delega n. 2728; ragioni e termini che, essendo rimasta sostanzialmente immutata la impostazione di base, restano ovviamente validi, pur con le necessarie ed eventuali rettifiche, per la valutazione del testo uscito dal lavoro della Commissione che costituisce la piattaforma operativa, per quest'ultima fase assembleare, dell'*iter* della citata legge delega in questo ramo del Parlamento.

Vorrei tuttavia qui sottolineare alcuni dati caratteristici dalla congiuntura in cui, in sede parlamentare, si profila l'*iter* di due grandi provvedimenti legislativi concernenti la scuola: il citato disegno di legge delega per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale docente e subordinatamente non docente dell'istruzione che diremo globalmente pre-universitaria (dalla scuola materna al livello massimo dei licei) e la legge di riforma universitaria. Quest'ultima, dopo avere per lunghi mesi segnato il passo al Senato, ha improvvisamente accelerato i tempi ed è passata alla Camera accampando legittimamente ed ovviamente la propria urgenza.

Sono dieci anni infatti che, inadempienze, trascuratezze, ritardi di attuazione e vacanza legislativa del potere politico aiutando, l'università italiana aspetta l'alba legislativa del giorno in cui potersi riassetto e uscire dal tormento della sua crisi congestionale e dalla sofferza, per così dire, fatalità della sua minorata efficienza funzionale. Ma entreremo a suo tempo in questo merito.

In corrispondenza, per quanto concerne la legge delega per l'emanazione dello stato giuridico, i partiti di maggioranza governativa dopo avere, nell'VIII Commissione, condotta e liquidata a fulmine la battaglia degli emendamenti al testo governativo, ha « prodotto » un nuovo testo il quale, muovendosi sulla linea dell'apprezzata relazione della onorevole Maria Badaloni, da una parte mostra di avere recepito marginalmente alcune istanze e critiche dell'opposizione, ma mostra poi, dall'altra (e se ne è avuto un saggio già in Commissione) la — penso di interpretare esattamente, salvo obbligo di rettifica — compatta volontà politica della maggioranza governativa di precludere ogni possibilità di conclusione dialettica su alcuni punti che per l'opposizione di sinistra sono estremamente qualificanti. Con la conseguenza che potrebbero ridursi al minimo tempi e spazio del lavoro in aula, cioè della fase conclusiva dell'*iter* della legge citata.

Per questo, signor Presidente, ho parlato di congiuntura; nel mio modesto intervento in Commissione ho accennato alla possibilità di un incrocio o reciproco incastro delle due leggi nell'area di questo ramo del Parlamento, con la sospettabile possibilità che si mettesse in moto un meccanismo di reciproco ritardamento delle due leggi in ordine ai tempi di attuazione in sede parlamentare. L'incrocio o incastro vi è stato, come previsto, salva la diversità degli effetti in rapporto alla previsione: che sono stati non di ritardamento, ma di accelerazione. Per questa parte, onorevole presidente dell'VIII Commissione e onorevole relatore per la maggioranza, faccio « ammenda » del sospetto formulato in Commissione, in ordine ai tempi di lavoro, s'intende, in sede parlamentare.

È comunque accaduto che l'urgenza della legge di riforma universitaria arroventasse la urgenza della legge delega per lo stato giuridico, contribuendo (o costringendo) a contrarre i tempi lavorativi della parte finale dell'*iter* di quest'ultima: in questo ramo del Parlamento, almeno, e con ovvia riserva con quanto può o non può accadere in Senato.

Ma non è tanto questa contrazione di tempi in sé che interessa, quanto le conseguenze e la sua possibile finalità; cioè ridurre il margine di possibilità di eventuali ulteriori mutamenti del testo elaborato dalla Commissione, riducendo sostanzialmente la discussione in aula ad un semplice o a poco più di un semplice prolungamento regolamentare del lavoro svolto dalla Commissione: lavoro i cui risultati le parti di maggioranza governativa

hanno dato netta l'impressione di considerare sostanzialmente definitivi.

È su questo punto che formulo la riserva: in linea di pura revisione, beninteso, e salvo verifica in contrario, e prescindendo da quanto, in questo merito, possa essere eventualmente il risultato di accordi tra le parti politiche che hanno da un lato maggior potere decisionale e, dall'altro, consistente forza di proposta e di contrattazione.

E veniamo rapidamente al punto. Signor Presidente, anche per il testo elaborato dalla Commissione si ripropongono con poche varianti le stesse domande e risposte già formulate in precedenza sul testo governativo in ordine ai punti nei quali lo stato giuridico poteva caratterizzarsi. E precisamente: in rapporto alla futura riforma della scuola secondaria; in rapporto alla situazione della scuola italiana come essa è venuta determinandosi negli ultimi decenni e come è configurata nella sua realtà di fatto e nei provvedimenti legislativi di quest'ultimo decennio o ad esso precedenti; in rapporto ai problemi generali, e come tali riconosciuti, dell'attuale tormentosa congiuntura della scuola italiana; in rapporto ai problemi dell'attuale congiuntura che si propongono con particolare urgenza e come tali sono stati riconosciuti in modo generico nella nota preliminare e in alcuni punti del testo del disegno di legge governativo ma che hanno avuto specifico rilievo nella relazione di maggioranza. Proprio questi ultimi problemi fanno prova e misura della volontà del legislatore di caratterizzare il nuovo stato giuridico in una direzione decisamente innovatrice o di efficace aggiornamento; e precisamente le libertà democratiche dei giovani; la democratizzazione della gestione della scuola e (utilizzando un termine già usato dall'onorevole relatore di maggioranza) la « socializzazione della scuola ».

Per quanto riguarda il rapporto tra stato giuridico e riforma, è evidente che non può trattarsi che di un generico rapporto in prospettiva, e quindi possibilistico, non potendosi ricavare norme o definizioni da un futuro ancora privo di concrete determinazioni.

Questa riserva cautelare è presente nella relazione di maggioranza al testo governativo; e resta comunque sostanzialmente immutata l'ambigua e possibilistica impostazione della nota preliminare al disegno di legge. Nella relazione al testo governativo si legge infatti che il nuovo stato giuridico non può ignorare la prospettiva della riforma, ma non ha il compito di « anticipare soluzioni strettamente collegate ai problemi della riforma »;

un punto, questo, si afferma, in cui esistono per la normativa delegante limitazioni « insuperabili ».

Non restava quindi che operare primariamente su un terreno meno incerto e aleatorio, e cioè procedere alla coordinazione (o razionalizzazione) della legislazione scolastica vigente, antica e recente (lavoro indubbiamente e primariamente necessario) recependo soluzioni già consacrate in sede legislativa e, in margine, indicazioni espresse dai tempi più recenti del tormentoso e agitato processo di sviluppo della scuola italiana: comprese, ben s'intende, le garanzie offerte e prescritte dal precetto costituzionale in ordine alla libertà di pensiero e di insegnamento.

Mi si consenta, a questo proposito, di aprire una breve parentesi. Personalmente sono per così dire caduto, se non dall'ultimo, certo dal terzo o quarto piano della « casa delle sorprese » quando, in Commissione, si è verificato un piccolo scontro campale sul terreno dell'interpretazione e liceità di attuazione, nell'ambito della scuola, del precetto costituzionale attinente appunto alla libertà di pensiero e di insegnamento. Intendo riferirmi ad un punto dell'articolo 4 nel quale si avalla indirettamente la possibilità che, in caso di dissenso ideologico tra l'uno e i più, o tra un gruppo o gruppetto minoritario e uno o più gruppi di maggioranza, quest'ultima possa esercitare la repressione ideologica contro il singolo o contro il gruppo minoritario di insegnanti, ricorrendo allo strumento del « trasferimento d'ufficio » o ad affini provvedimenti disciplinari, con la motivazione della « accertata incompatibilità di permanenza nella scuola o nella sede ». Qualcosa come un avallo della caccia all'eretico. E sarebbe davvero sorprendente se, nel nuovo stato giuridico, ed in tempi in cui perfino il ministro della pubblica istruzione ha lamentato il declinare della contestazione nella scuola e ha oltretutto aperto le assemblee studentesche al dibattito sulla più varia tematica, sarebbe sorprendente, dicevo, ma anche difforme dalla linea « tendenziale » dell'insieme, se venisse avallata nel testo definitivo una possibilità del genere.

È un punto di importanza capitale, poiché investe il problema generale della scuola nella più intima essenza della sua funzione, e sarebbe un riporto, un grave riporto all'indietro, se non venisse segnato con tutta decisione il principio che l'esercizio di tale funzione postula sotto ogni profilo l'esistenza, nella scuola, di una libera dialettica politica e culturale.

Del resto, un po' tutta la parte finale dell'articolo 4, concernente la normativa disciplinare, ha una impostazione ambigua e corre sul filo di una formulazione altrettanto ambigua, da cui potrebbe uscire una normativa delegata rigoristica ed autoritaria, restando incerto se la norma delegante miri più, o almeno in modo equivalente, alla tutela delle libertà costituzionali del personale o non piuttosto a rendere il più possibile efficaci i provvedimenti e le sanzioni disciplinari.

Per tutta questa parte, estremamente caratterizzante e delicata, riesce in conclusione difficile prevedere se ed entro quali limiti la normativa delegata si differenzierà dalle norme contenute nella legislazione vigente, della cui revisione si continua da tempo ad affermare, quasi a ritornello, la necessità, anzi l'urgenza.

E veniamo all'ultimo punto: le libertà democratiche (non se ne parla) e di iniziativa partecipatrice dei giovani (non si intravede); la democratizzazione della gestione e (riprendendo il termine usato dall'onorevole relatore per la maggioranza) la « socializzazione » della scuola. Nessun dubbio che gli articoli 4-9, che definiscono questa materia, apportano rettifiche e articolate specificazioni all'articolo 4 del testo governativo e prefigurano una gestione della scuola sensibilmente diversa da quella tradizionale. Ma l'impostazione, in rapporto a quella già proposta dal citato articolo 4 del testo governativo, resta immutata, e la linea ispirativa di tale impostazione è la conservazione sostanziale del potere decisionale all'apparato docente e dirigente, perseguita: 1) con la riduzione al minimo possibile del numero e dell'importanza della presenza delle componenti sociali nella gestione della scuola; 2) con l'istituzione di una serie concatenata e coordinata di organi che vanno, dal basso verso l'alto, dal consiglio d'istituto (o di circolo didattico) al consiglio scolastico provinciale, al consiglio scolastico regionale, al consiglio scolastico nazionale destinato quest'ultimo, a sostituire la II e la III sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione e la IV sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti; 3) con lo spazio preponderante di partecipazione assegnato alla componente « famiglia ».

Su quest'ultimo punto, mi limito a riassumere quanto ho già detto in Commissione, cioè che la componente « famiglia » — essendo il suo interesse per la scuola (che è poi sempre una determinata, specifica scuola) caratterizzato da un elevato coefficiente di par-

ticolarismo individuale e quest'ultimo sollecitando l'azione di un fattore disaggregativo — è, da una parte, incline all'addomesticamento autoritario e ad avallare o proporre soluzioni tipo « buon andamento », e cioè repressive ed autoritarie; dall'altra, priva dei debiti titoli per rappresentare o in preponderanza o in esclusiva la presenza democraticamente partecipativa della società nella scuola. È quanto, con un'espressione alquanto polemica, ho definito una « socializzazione domestico-ancestrale » della scuola.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. Circa il primo punto (riduzione al minimo possibile del numero e dell'importanza della presenza delle componenti sociali nella gestione della scuola), fa banco di prova non solo e non tanto la composizione del consiglio di istituto, caratterizzata tra l'altro anche dalla pesante e in qualche caso paralizzante presenza del corpo insegnante (almeno il 50 per cento, è detto), ma anche e più la sfera di competenza decisionale riservata a questo organo collegiale: competenza limitata a compiti o mansioni certamente utili, ma non mai veramente qualificanti. In linea obiettiva, tuttavia, è giusto riconoscere che su questo punto, in rapporto al testo governativo, il testo proposto dalla Commissione ha, in una certa misura, allargato l'area, se non del potere decisionale, almeno della facoltà di critica che può essere, in certi casi, anche un tipo di intervento. Per quanto riguarda comunque la presenza delle componenti scolastiche e sociali nei momenti più altamente qualificanti dell'attività del consiglio di classe, e in primo luogo le operazioni di scrutinio (ma si potevano almeno istituire le operazioni di prescrutinio!), la barriera è stata insormontabile: esclusione totale anche in ordine a « particolari » e non meglio definite « competenze » dei consigli di classe. È insomma, onorevoli colleghi, una democrazia partecipativa raffinatamente sterilizzata.

Un processo di sterilizzazione, onorevole relatore, che culmina nel processo di burocratizzazione centralizzante che si profila nella serie coordinata dei quattro consigli sopraindicati, dove l'allineamento delle singole sfere giurisdizionali o di competenza significherà coordinazione, e coordinazione a sua volta significherà condizionamento o subordinazione o limitazione da un livello all'altro, fino al vertice, da dove il processo rifluirà verso il basso e di grado in grado verrà sviluppando il suo pesante potere di condizionamento e di controllo burocratico. È in questo processo — e mi pare sia il punto politicamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

più grave in questa « primavera » degli enti regionali — di allineamento inevitabilmente burocratizzante che si trova inserito anche l'organo dell'ente regione.

E chiudo, signor Presidente e onorevoli colleghi, facendo rimando, per il resto, all'argomentazione svolta nella relazione di minoranza Bini e Tedeschi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 3377 e 2763 e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

PALMIOTTI: « Interpretazione autentica della legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente l'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie » (3023) *(con modificazioni)*;

VILLA ed altri: « Norme interpretative della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2833) *(con modificazioni)*;

Senatori CALEFFI ed altri: « Norme di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » *(approvata dalla I Commissione del Senato)* (3148);

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo a favore del Comitato consultivo internazionale del cotone (ICAC) » (385) *(con modificazioni)*;

« Contributo all'Istituto di ricerca delle Nazioni unite per la difesa sociale (UNSDRI) con sede in Roma » *(approvato dalla III Commissione del Senato)* (3356).

Trasmissione di raccomandazioni e di risoluzioni dell'Assemblea dell'UEO.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di tre raccomandazioni e di due risoluzioni approvate da quell'Assemblea nel corso della sessione tenutasi a Parigi dal 15 al 18 giugno 1971.

Le raccomandazioni riguardano: l'evoluzione delle istituzioni europee (raccomandazione n. 204); lo stato delle attività europee in materia spaziale (raccomandazione n. 207); il trattato di Bruxelles e il controllo degli armamenti (raccomandazione n. 209). Le risoluzioni riguardano: l'evoluzione delle istituzioni europee (risoluzione n. 47) e una conferenza europea sulla tecnologia (risoluzione n. 48).

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge sullo stato giuridico del personale insegnante della scuola, voluto e presentato dal Governo fin dal settembre 1970, arriva oggi in quest'aula accompagnato da critiche e da contestazioni provenienti da gran parte del mondo della scuola e delle forze politiche. Le contestazioni contrastano fra loro e quasi sempre sono frutto di visioni particolaristiche e parziali dei problemi della scuola, quelle visioni che fino ad oggi hanno frenato ogni spinta rinnovatrice che abbia tentato vie nuove per le nostre strutture scolastiche. La democrazia cristiana ha voluto con decisione questo testo che è oggi all'esame della Camera, innovando sostanzialmente il disegno di legge governativo perché è stata guidata da una visione globale e compiuta dei problemi della scuola italiana e dalla volontà di dispiegare un serio impegno politico, al di là di ogni interesse settoriale e parziale. Il punto di partenza è stata la critica che oggi investe tutto l'assetto scolastico italiano, basato ancora su modelli culturali tramandatici da una scuola del passato aristocratica e selettiva. Ma non sono tanto i modelli scolastici del passato in se stessi che hanno richiamato la nostra critica, quanto la scuola di oggi, nella quale quei modelli ancora si prolungano sopravvivendo a se stessi e non consentendo adeguate espressioni alle nuove esigenze di cultura e di vita dei giovani della società odierna.

La scuola raggiunge il suo scopo formativo solo quando riesce a fondarsi su un rapporto autentico e vitale tra maestro e discepolo. Questo rapporto, che è personale, questo contatto di intelligenze e di spiriti è insostituibile; e la scuola degenera quando docente e allievo si « scollano » perché vivono esperienze sociali diverse, perché sono espressioni di mondi diversi, e quando la domanda culturale e spirituale dei giovani non trova più risposta nella sensibilità, nella preparazione, nella esperienza dei docenti formati e prodotti da una società superata e incapace di aggiornarsi. Oggi, dentro la strettoia di strutture invecchiate e scricchiolanti di una scuola illuministica e selettiva che sta per finire, il maggiore male di cui soffre la scuola stessa è la caduta di un rapporto interpersonale allievo-docente basato sul libero scambio di esperienze e di conoscenze che nel dialogo divengono cultura e formazione per entrambi.

Per rifare la scuola bisogna quindi rifondare il rapporto maestro-discepolo. Ma per questa riscoperta occorrono un nuovo docente e un nuovo discepolo: un docente libero e un allievo libero. Oggi su di essi invece gravano strutture vecchie che pretendono di essere canali trasmettitori di cultura, ma di una cultura ormai quasi sempre opprimente perché sopravvivenza di un mondo defunto.

Lo stato giuridico che oggi stiamo esaminando si propone uno scopo preciso: delineare proprio una nuova figura di docente ritagliandola dalla natura della professione e dai caratteri del suo esercizio come richiesti dalla scuola moderna, che deve adeguarsi alle esigenze personali e sociali e che deve diventare una comunità aperta a tutti i problemi proposti dallo sviluppo di una società industriale a sua volta aperta a tutti i cittadini e ai problemi personali e culturali di ciascuno di essi: una comunità autonoma dai poteri costituiti della società, libera elaboratrice di valori culturali e civili, collegata strettamente con la società, impegnata a raggiungere — come è detto in uno degli articoli del testo in esame — il pieno sviluppo della personalità dell'allievo nell'attuazione del diritto allo studio per tutti. Per questa scuola, dove già vive il discepolo dei tempi nuovi, occorre preparare il nuovo docente che, invece, non esiste ancora. Non si può trattare di una preparazione meccanica, naturalmente, ma della predisposizione di provvedimenti legislativi che formino il presupposto per una scuola che rinnovi da sola la sua vitalità e la sua funzionalità sociale e dentro la quale il docente ritrovi il valore della sua funzione professionale logorata dallo

squilibrio tra il forte progresso sociale e il radicato immobilismo scolastico che su di esso è caduto con gli effetti di uno svuotamento culturale e di un depauperamento professionale. Il nuovo docente si formerà solo se sarà liberato dalla posizione di subalterno nei confronti dello Stato e dei suoi ordinamenti rigidamente gerarchici e soffocanti, di esecutore di un insegnamento slegato dagli interessi vitali del giovane moderno, di trasmettitore di una cultura prefabbricata in centrali diverse da quella della società e della famiglia, dove la cultura è autentica perché lì ha le radici e l'alimento di costume, di valori, di ideali.

Il docente della nuova scuola deve poter essere il libero professionista dell'educazione, nel quale la libertà personale e la partecipazione responsabile alle attività collegiali si incontrano a delineare un protagonista che di se stesso deve rendere conto diretto e immediato non allo Stato burocrate e certificatore, ma alla società viva e pulsante che nelle famiglie, negli allievi, nelle rappresentanze politiche trova l'espressione più autentica, sempre aggiornata, puntualmente in linea con le aspirazioni delle nuove generazioni. Alla libertà di insegnamento, teoricamente garantita all'insegnante anche nel passato, ma puntualmente negata da programmi rigorosi, da esami rigidamenti verificatori, da qualifiche annuali non sempre liberali, da ispezioni burocratiche; a questa libertà di insegnamento dovranno essere dati non solo un senso e un contenuto non fittizi, ma uno spazio operativo per il suo realizzarsi. Per questo scopo all'insegnante dovrà garantirsi la libertà di sperimentazione didattica e, qualora lo desideri, ma incentivandola, la possibilità di dedicarsi ad attività di ricerca didattica e pedagogica nella scuola e al di fuori di essa, considerando questa ricerca didattica e pedagogica come componente essenziale della funzione professionale del docente.

La nuova figura del docente si completa quando l'insegnante può diventare cooperatore di cultura nella scuola e — attraverso un prolungamento, che oggi è inesistente, della scuola al di fuori dei suoi stretti, rigidi compiti tradizionali — nella società, dove la cultura deve avere centri per rendersi un bene permanentemente attingibile da tutti i cittadini.

Ma, a configurare la professione insegnante con caratteri nuovi e socialmente funzionali, non è sufficiente una legge che volenterosamente disegni la figura del docente della società moderna. Non vi è docente nuovo se non esiste una scuola tutta diversa dall'at-

tuale, rinnovata dalla radice, ricollegata con la società per il cui servizio esiste, consegnata ad una gestione agile, articolata, democratica. Se la legge che ci apprestiamo a varare sarà lo stato giuridico non del solo personale insegnante, direttivo e ispettivo, e non docente, della scuola, ma sarà lo stato giuridico, per così dire, della scuola stessa come tale, della sua funzione nella società, la classe politica uscirà finalmente dalle parole, dalle enunciazioni, dalle condanne, dai propositi, per offrire un binario su cui avviare un rinnovamento decisivo che verrà portato avanti da tutti quanti, nella scuola, avranno diritto e dovere di operare, e che non avrà più arresti anacronistici, potendo, con le nuove strutture, seguire le trasformazioni della società e a sua volta, mediante la formazione dei cittadini, condizionarle, orientarle e rifornirle di contenuti ideali.

Di fronte ad uno stato giuridico di tutta la scuola non ha ragione di porsi, allora, la polemica della necessaria contemporaneità della riforma della scuola secondaria superiore e dello stato giuridico. Quello che conta è iniziare da una qualche parte e dipanare la matassa aggrovigliata di una scuola paralizzata. Anzi, se è vero che la linea migliore di riforma della scuola è un rinnovamento che sperimentalmente sia portato avanti dall'interno della scuola stessa e da parte degli operatori interessati, quello che più conta e che deve avere carattere di priorità è la formazione di strutture nuove che consentano al massimo possibile l'autogestione della scuola e, attraverso l'autogestione, la sperimentazione di modelli organizzativi, didattici e pedagogici nuovi, uno spontaneo movimento, in definitiva, dall'interno, per gli aspetti scolastici sempre diversi e nuovi richiesti dall'accelerato progresso imposto alla società dallo sviluppo tecnologico.

È un bene, a mio modo di vedere, l'aver cominciato proprio dallo stato giuridico. La riforma vera non è quella che è impostata dall'alto, illuministicamente, ma è quella democratica, inventata e prodotta dalla società attraverso le strutture che lo Stato deve garantire per operare, per gestire i servizi e per rinnovare. Vi sono alcuni punti fondamentali su cui deve essere costruita una legge che voglia rappresentare il nuovo assetto della scuola italiana per creare l'ambiente in cui gli operatori dell'educazione possano trovare le condizioni per il loro nuovo ruolo. Vanno definiti, prima di tutto, i compiti dello Stato e quelli della società, oggi sommariamente assorbiti in un ruolo unico a cui attende lo Stato

che organizza il servizio scolastico, lo gestisce, gli detta norme, programmi e metodi e ne stabilisce anche il fine educativo, con il conseguente modello di cittadino da costruire. Oggi siamo alle soglie, si può quasi dire, dello Stato etico che, straripando dal compito che la dottrina moderna assegna allo Stato (che è quello di garantire il confronto di opinioni, di ideologie e una costruttiva dialettica sociale), si contrappone allo Stato democratico.

Allo Stato democratico spetta il compito di assicurare il servizio scolastico, di garantirne il finanziamento e le strutture funzionali, perché lo Stato, come associazione volontaria di individui che tendono allo stesso bene comune, è l'organizzazione voluta per rendere possibile la strutturazione di servizi sociali. In altri termini, dello Stato è la proprietà del servizio scolastico; ma con questa non può essere connesso il potere di gestire il servizio e di stabilire il fine del servizio stesso senza cadere, appunto, nello Stato etico. Il fine del servizio, infatti, è l'educazione. La coincidenza della proprietà con la gestione porta ad una intollerabile ed innaturale prevaricazione dello Stato nei confronti delle società storiche primarie, come vengono chiamate da studiosi di problemi educativi quelle organizzazioni che, formatesi per l'azione spontanea delle relazioni interpersonali, perseguono il conseguimento di un bene comunitario, senza il quale non è pensabile la vita sociale. Queste società storiche primarie sono la famiglia, gli enti locali, la comunità statutale stessa, le associazioni sindacali e professionali. È a queste società storiche primarie che deve spettare il potere di gestione della scuola, perché il loro compito primo e specifico e, vorrei dire, anche naturale è quello di provvedere all'educazione dei propri membri in modo da renderli capaci di sopportare le tensioni che nascono nella comunità e di partecipare alla dialettica interna ad ogni comunità alla quale appartengono. Il potere di determinare i fini da conseguire con il servizio scolastico appartiene, quindi, alle società che lo debbono gestire, perché il potere nasce e deve rimanere là dove viene esercitato il servizio, per compiere il quale quel potere acquista la sua ragione d'essere.

Per queste ragioni di principio con la presente legge si vuole che ogni « comunità scolastica » (istituto o circolo didattico) in cui si articola e si periferizza la scuola sia gestita da un consiglio di istituto o di circolo, formato da rappresentanti delegati dalle famiglie, dai docenti, dagli enti locali, che completano poi la loro rappresentanza con espo-

nenti del mondo del lavoro e dell'economia, dallo Stato stesso, dagli alunni superiori ai 16 anni. I consigli di circolo o di istituto, che si sostituiscono allo Stato nella gestione della comunità scolastica e che eleggono un presidente nel proprio seno, avranno potere deliberante in ordine all'organizzazione della vita scolastica, alle dotazioni, all'assistenza, alle attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche. A questi consigli dovranno essere attribuiti i poteri di rappresentanza della scuola e i poteri disciplinari, finora caricati sul preside e sul consiglio di presidenza, e che facevano soprattutto del preside una figura di capo politico della scuola, inadeguata a portare da sola il peso di una responsabilità pedagogica come quella che la società sta richiedendo oggi alla scuola.

Questa struttura della gestione scolastica, che poi si ripete a livello provinciale, regionale e nazionale, rende a mio avviso non solo superflua, ma anacronistica, improponibile e stonata l'insistenza di coloro che vogliono elettiva la carica del preside. Infatti tale richiesta può avere un suo senso quando il preside è rappresentante ufficiale e capo della scuola; ma nella forma di gestione sopra descritta e disegnata, sollevato anche dalle mansioni amministrative burocratiche, affidate ad apposito responsabile, il preside, come coordinatore dell'attività didattica di tutta la scuola, deve essere un tecnico di scienze dell'educazione altamente qualificato, particolarmente preparato e, proprio per tale ragione, proveniente da ruoli specifici.

Al preside, che diventerà più propriamente un direttore didattico, rimane il più delicato dei compiti della comunità scolastica, che è quello di presiedere il collegio dei docenti che è investito del potere di esecuzione, in altri termini del potere di determinare i mezzi per il conseguimento dei fini stabiliti dagli organi di gestione della scuola.

La proprietà-potere della scuola oggi è tutta assommata nelle mani dello Stato. Disaggregandola nei tre momenti di proprietà (appartenente allo Stato), di gestione (spettante alla società), di esecuzione (attribuita agli esperti) noi abbiamo la scuola democratica, abbiamo la scuola comunità educante che, al di là dello specifico servizio scolastico tradizionale, è al servizio dell'intera società per rendere a tutti permanentemente attingibile la cultura.

Con il testo che la Commissione presenta alla Camera, infatti, si è voluto prevedere che gli insegnanti assegnati ad ogni singola scuola possano avere un loro orario d'obbligo comprendente l'insegnamento, riunioni di consi-

glio, di studio, di rapporti con le famiglie; ma, all'inizio volontariamente prestato, anche un orario di prestazioni suppletive per attività che sono chiamate attività parascolastiche ed extra-scolastiche. Le attività extrascolastiche rappresentano, a mio modo di vedere, una delle chiavi di interpretazione di una legge che vuole legare indissolubilmente la scuola alla società. Perché quelle extrascolastiche sono attività culturali che nascono per iniziativa spontanea della comunità adulta o per iniziativa dei giovani al di fuori della scuola e alle quali la scuola presta le sue attrezzature, la sua assistenza, il suo personale divenendo un centro di cultura che non è abbandonato con il termine formale degli studi ufficiali, ma al quale costantemente si ritorna per un rifornimento culturale continuato ed aggiornato in ogni momento della vita.

Nella proposta di questo modello di scuola, che non è utopistico, come qualcuno crede, perché tutta la società invoca questa scuola democratica e partecipativa, si devono rilevare due caratteristiche fondamentali: in primo luogo la consegna della gestione del servizio scolastico alla società significa la eliminazione del pericolo che la scuola divenga, in qualunque momento della nostra storia, il veicolo di una educazione di Stato ed il mezzo per perpetuare il potere dei gruppi dominanti. In secondo luogo, questa comunità scolastica diventa uno dei canali di partecipazione popolare alla gestione del proprio fondamentale servizio, quello pedagogico e culturale, partecipazione che, per il campo interessato e la vastità sociale dell'impegno, è destinata a divenire un modello tipico per alleggerire con efficace funzionalità la pressante richiesta popolare di ottenere una diretta responsabilità nel determinare le condizioni di vita e di sviluppo della società.

A fronte della prospettiva che con questa legge si apre alla scuola italiana e alla società si frantuma, a mio avviso, la polemica iniziata da alcuni sindacati contro questo progetto di stato giuridico che non potrebbe, secondo il loro pensiero, essere considerato il contratto di lavoro del personale della scuola. È bene dichiarare che con questa legge si offrono al personale della scuola una dignità ed un ruolo così centrali nella vita sociale che da quando la scuola è diventata di massa erano stati perduti e non più acquistati. Basti pensare, oltre alla delega per la perequazione retributiva, alla richiesta di una preparazione universitaria per gli insegnanti di tutti gli ordini di scuola per una nobilitazione e della

scuola e di tutti i docenti. È bene dichiarare che non esiste dignitoso contratto di lavoro per il personale della scuola se non si ricostituisce contemporaneamente una struttura che faccia la scuola veramente se stessa e renda il suo personale all'altezza dei tempi, i quali richiedono molta e diversa preparazione, continuo aggiornamento, nuovo collegamento con la società, nuova definizione dei caratteri professionali.

È bene dichiarare ancora che la normativa di carattere economico, che i suddetti sindacati nel testo legislativo varato dalla Commissione non hanno trovato forse perché vi cercavano soltanto quella, esiste invece chiaramente attraverso la delega al Governo e secondo una regola che dovrà tenere conto di tutte le funzioni del personale scolastico, anche di quelle oggi svolte e non remunerate, anche di quelle che potranno essere svolte in una scuola a tempo pieno e particolarmente valutabili, anche di quelle che saranno richieste dalla scuola nuova che l'attuale legge prefigura.

È bene dichiarare soprattutto e infine che non può interessare al legislatore che molti presidi e docenti — come affermano tali sindacati — non siano soddisfatti della scuola che dalla legge viene prefigurata. La scuola infatti è degenerata perché troppo hanno tardato i legislatori a chiudere le orecchie di fronte alle rivendicazioni categoriali di certi sindacati ed hanno lasciato che la scuola prendesse forma da persone benemerite senza dubbio, ma fuori del tempo senza meno dubbio. La scuola è fatta per i giovani e per le famiglie, che dalla scuola debbono essere continuate nella loro funzione educativa e che la scuola debbono poi cogestire perché il compito sia realizzato appieno.

La famiglia deve essere introdotta nella scuola assieme agli enti locali e alle altre forze sociali. Ma soprattutto la famiglia. Perché la famiglia è la comunità storica primaria cui compete il compito di iniziare e seguire il giovane a vivere in una società che ha una cultura, una legge, un costume; ed essa questo compito non può delegare a nessuno. Perché nella società odierna, in cui il consumo e il profitto rappresentano gli ideali che materializzano e alienano l'uomo, e che possono anche divenire inconsapevolmente i risultati formativi di una scuola burocratica, la famiglia rappresenta l'unico ambiente in cui gli ideali si correggono in senso umano, perché in essa l'uomo non vale perché produce e per il successo che ottiene, ma per il fatto stesso di essere.

Su questo punto ci troveremo, come già in Commissione anche qui in aula, contrapposti noi cattolici, alla filosofia dei colleghi marxisti, i quali dalla gestione della scuola vorrebbero esclusa la famiglia, ritrovandosi per essi il significato dell'uomo non nei valori di esistenza, di amore e di lavoro per la continuità della vita, che sono la radice della nostra famiglia, ma nella capacità produttiva, unicamente nella capacità produttiva dell'uomo e nel suo inserimento nel ciclo produttivistico della società. Ma nella gestione della scuola noi desideriamo presentare soprattutto la famiglia, con le altre società storiche primarie, perché questa ci sembra una garanzia affinché assieme con la libertà di insegnamento — per difendere la quale abbiamo voluto nella scuola nuova sopra delineata anche l'abolizione dell'arcaico strumento di potere rappresentato dalla qualifica annuale — vi sia anche la libertà di apprendimento degli alunni. Nel momento in cui si rinnova un servizio come quello scolastico, che è fatto per i giovani, non ci sembrerebbe completo sancire che la società deve essere ripristinata nei suoi diritti di gestione della scuola, che gli insegnanti devono essere sicuramente garantiti nel pieno e libero esercizio della loro professione, che i dirigenti scolastici debbono essere liberati da mansioni burocratiche per l'alta funzione didattica della loro attività, e per la libertà dei fanciulli e dei giovani spendere soltanto le parole dell'articolo che parla del «rispetto dello sviluppo della personalità dell'alunno». Nonostante questo rispetto che la legge ricorda, l'alunno corre il pericolo di essere il meno libero fra tutti coloro che agiscono e interagiscono in una comunità scolastica. Esso infatti è il più debole nell'intelletto e nella volontà. Su di esso premono senza trovare difesa critica gli esempi degli adulti, esercitano influenza determinante le strutture e i modelli culturali di una società sempre più materialistica e sempre più orgogliosa dei suoi successi tecnologici, divengono condizionanti i valori che distorcono il senso della vita quando questa non è ancora posseduta in modo sicuro e pieno.

La presenza determinante delle famiglie nella gestione della scuola non rappresenta tutto, ma è l'unico mezzo perché anche la libertà degli alunni, a tutte le età, sia garantita e difesa.

La scuola che questa legge prefigura e disegna è considerata da molti impossibile per l'impreparazione di coloro che saranno chiamati a gestirla. Sentiamo che questa è l'opposizione più dura e più facile insieme

che la legge incontrerà. Noi, di questa supposta impreparazione, nell'elaborare il testo, non ci siamo fatti carico. Sappiamo che tutti sono impreparati prima di essere chiamati ad assumere responsabilità nuove, che sono per altro ancora da provare e in parte da inventare. Sappiamo che tutti hanno saputo invece gestire bene settori anche inesplorati di vita sociale, quando c'è stata responsabilità diretta e senso del compito assunto di fronte alla società.

Noi non temiamo questa legge, che abbiamo voluto profondamente rinnovatrice, perché sappiamo che i cittadini che qui rappresentiamo hanno qualità morali e capacità per inserirsi validamente nel processo educativo della società. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pascariello. Ne ha facoltà.

PASCARIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sullo stato giuridico del personale della scuola ci pone di fronte ad una scadenza di grande importanza e di notevole rilievo per la scuola italiana, una scadenza che per anni è stata sollecitata dalle forze politiche democratiche, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori della scuola, dal mondo della cultura, e che per anni è stata, come è noto, gravemente disattesa dai governi che si sono succeduti nella fedeltà alla prassi delle continue dilazioni e degli inammissibili rinvii.

Nella sua relazione preliminare al disegno di legge-delega il Governo riconosce che ormai è urgente e indilazionabile modificare le norme che regolano il rapporto di lavoro e le funzioni del personale docente e non docente. Queste norme — si dice — sono complesse, varie, contraddittorie, molte di esse risalgono al 1923 ed anche ad epoca anteriore. Sono in evidente contrasto con i principi della Carta costituzionale, non corrispondono allo sviluppo dell'ordinamento scolastico italiano, ignorando i nuovi aspetti quantitativi e qualitativi dell'istruzione di massa, le strette relazioni che devono intercorrere tra scuola ed ambiente esterno, nonché il peso e l'incidenza sempre maggiori che la scuola è destinata ad esercitare nella società.

Sono constatazioni, queste del Governo, che non possono non trovare consenziente gran parte dei gruppi politici. Anche se con ritardo, si prende dunque atto della intollerabilità di una situazione che ha mortificato per decenni e che continua a mortificare il personale docente e non docente. Si decide final-

mente che bisogna porvi rimedio, correre ai ripari. Ma evidentemente si tratta ora di chiedere quale via si intende imboccare, a quali criteri, a quali concezioni ideali ci si propone di ispirarsi per giungere ad una definizione nuova dello stato giuridico del personale della scuola, che non solo non si riduca ad una semplice operazione di sistemazione e di aggiornamento, o di organico coordinamento delle disposizioni nella prospettiva di un nuovo testo unico, e che neppure si limiti soltanto a spazzare via quanto di vecchio, di arcaico, di superato, di anacronistico e di lesivo, anche dei diritti fondamentali del cittadino, è contenuto nelle norme in vigore. Occorre uno stato giuridico che invece sappia accogliere e fare sue le profonde esigenze di democrazia e di sviluppo di democrazia che, specialmente nel corso degli ultimi anni, si sono venute affermando ed accentuando con forza sempre maggiore nella scuola e in tutto il paese. Perché è certo da qui che bisogna muovere, ed è questo il punto sui cui deve avvenire il confronto, e anche lo scontro, fra le forze politiche presenti in Parlamento. Molti colleghi hanno sostenuto — e forse nel corso di questo dibattito altri lo faranno — che dello stato giuridico non si sarebbe dovuto discutere se non dopo l'approvazione di una legge di riforma globale della scuola. Non desidero entrare nel merito della questione, né rilevare che qui non si tratta tanto, ovviamente, di stabilire metodi di precedenza o di fissare astratti criteri di cronologia. È tuttavia chiaro, però, che ognuno di noi si domanda per quale scuola occorra approntare le nuove norme e i nuovi regolamenti; e se la riforma non è ancora venuta, per quale concezione della scuola si debbono elaborare i nuovi strumenti dello stato giuridico? La regolamentazione attuale, che in gran parte, come si è detto, risale all'epoca fascista, è ispirata ad una concezione gerarchica, burocratica ed autoritaria della scuola; ebbene, è indispensabile che con estrema chiarezza, e assumendosene tutte le responsabilità, si dica qui se di questa concezione della scuola antidemocratica — che è stata difesa ad oltranza per oltre un ventennio dopo il fascismo e che tutt'ora si intende da molte parti mantenere e conservare in vita — vogliamo disfarcì, una volta per tutte.

Abbiamo insistito, nel corso del dibattito in Commissione, sull'intimo rapporto che intercorre necessariamente tra la condizione dell'insegnante e il problema del ruolo della scuola, della sua funzione, del suo modo di essere. Nella sua relazione di minoranza, il collega Bini ha indicato, con estrema luci-

dità, tutte le conseguenze nefaste che non solo sulla posizione giuridica dei docenti, ma nell'ambito dello stesso rapporto pedagogico e nel più ampio quadro dell'educazione di intere generazioni alla cultura e alla vita, ha prodotto l'organizzazione gerarchica e burocratica della scuola, modellata sulle strutture di uno Stato antidemocratico, organizzazione concepita in funzione e per conto di gruppi di potere (i vari « regimi » della nostra storia), all'insegna dell'ordine, della tranquillità, dell'obbedienza, del rispetto cieco ed assoluto verso l'autorità. Questa scuola è servita per schiacciare e non per promuovere la personalità di chi ci vive dentro; è servita a generare, di volta in volta, il conformismo, il qualunquismo, la rassegnazione e l'assuefazione al mestiere inteso come *routine* quotidiana, fatto bene se puntualmente. Valga quel che valga, si eseguono i programmi ministeriali (né una virgola in più né una virgola in meno), si custodiscono i registri come reliquie, si applicano le circolari, si cerca di mantenere disciplinata la scolaresca e si rende ossequio al preside, al direttore, all'ispettore.

È in questa scuola, così concepita e così attuata, che i vari regi decreti del 1927 e del 1940 — per stare solo a quelli citati dal collega Bini — hanno potuto disporre le più assurde sanzioni e autorizzare le più incredibili repressioni ai danni degli studenti, inclusi i bambini delle elementari, e a danno dei docenti. È questa la scuola in cui si sono sanciti i trasferimenti d'ufficio, si sono ampliati i poteri discrezionali dei provveditori, si sono offerte ai capi di istituto le armi intimidatrici dei rapporti segreti informativi e delle note di qualifica di fine d'anno, si è lasciato che i vari consigli di presidenza e i consigli di cassa scolastica esistessero solo sulla carta; è in questa scuola che non è stata offerta ai docenti e al personale nessuna garanzia, che non fosse puramente formale, di controllo e di difesa.

Questa concezione della scuola è entrata oggi, a nostro avviso e per fortuna, in uno stato di crisi profonda, grazie ai processi democratici che si sono sviluppati fuori della scuola e, nonostante tutto, anche nella scuola, ad opera degli studenti e dei docenti più aperti e progressisti.

Certo — e l'abbondante esemplificazione contenuta nella relazione di minoranza Bini e Tedeschi ne costituisce una prova di estrema evidenza — non mancano oggi episodi, anche clamorosi, di esercizio autoritario del potere, di provvedimenti repressivi, di abusi consentiti dai regolamenti, ma respinti dalla co-

scienza civile e democratica di larga parte dei cittadini. Ma il momento storico che noi viviamo, nel quale è il « nuovo », il « positivo » che bisogna soprattutto accogliere, ci dice che davvero non esiste più, obiettivamente, lo spazio per la sopravvivenza di questo tipo di scuola ereditato dal passato.

Ecco perché è assurdo pensare che il tema del nuovo stato giuridico del personale possa rimanere « settorializzato » e « isolato » da tutto il resto, quasi che si trattasse solo di apportare ritocchi e aggiustamenti alle norme vigenti. Ecco perché, come è avvenuto nel dibattito in sede di Commissione, questo tema si è esteso alle questioni decisive per lo sviluppo della democrazia nella scuola, per una diversa configurazione del governo della vita scolastica, per l'instaurazione di un nuovo rapporto tra scuola e società.

Di fronte alle attese e alle pressanti richieste del mondo della scuola, di fronte al bisogno che con il nuovo stato giuridico si profilasse una linea nuova, una diversa concezione e immagine della scuola, il disegno di legge governativo non poteva non apparirci assolutamente insufficiente e sostanzialmente inadeguato.

Esso — tutti lo hanno riconosciuto, e d'altronde lo stesso ministro non ha difeso il testo originario o lo ha difeso assai debolmente — si limitava a una generica elencazione delle materie da disciplinare: pressoché assenti i criteri cui attenersi in sede di provvedimenti delegati; una sorta di delega in bianco, come si è ripetuto più volte, la quale lasciava persino intendere, nonostante le premesse contenute nella relazione introduttiva, l'intenzione di configurare uno stato giuridico modellato in senso profondamente conservatore, in corrispondenza con quella che è la struttura e l'organizzazione attuale della scuola.

Con il testo elaborato dalla Commissione si sono fatti alcuni significativi passi in avanti: ad esempio, per quanto attiene le note di qualifica e le valutazioni dei docenti; per il superamento della visione angusta e corporativa dei comitati scuola-famiglia e l'accettazione del principio degli organi collegiali di governo aperti alla partecipazione delle forze sociali esterne; per la definizione della funzione direttiva come attività di coordinamento e di animazione della vita scolastica; per il trasferimento dei poteri previsti dalla legislazione vigente per i dirigenti scolastici agli organi collegiali; per la prospettiva, anche, di un unico livello di preparazione universitaria dei docenti, condizione essenziale per riaffermare l'eguale validità della funzione del do-

cente, dalla scuola materna alla scuola media superiore, e per rompere l'attuale divisione gerarchica dei vari gradi e livelli di istruzione.

Molte questioni, tuttavia, restano ancora aperte, ed è su di esse che noi intendiamo richiamare l'attenzione delle altre forze politiche. In sede di discussione degli articoli presenteremo le nostre proposte di emendamento concrete e alternative; per ora ci limiteremo solo a indicare due grossi nodi fondamentali che sono rimasti, nel testo della Commissione, tuttora irrisolti.

Il primo si riferisce alla definizione del ruolo e della funzione degli insegnanti. È necessario affermare senza riserve che la professione del docente deve essere a pieno tempo, che la prassi del « doppio mestiere » o del « mestiere di ripiego » non può più continuare perché pregiudica gravemente i processi educativi, e di essa sono chiamati a fare le spese gli stessi insegnanti oltre che, come è ovvio, gli allievi; occorre rivedere tutta la parte relativa al sistema del reclutamento e della immissione in ruolo. Nel testo della Commissione si prevedono ancora — dopo che già si sono fissati i criteri per i corsi abilitanti — esami di Stato per il conseguimento delle abilitazioni da sostenere al termine di appositi corsi di preparazione. Si devono inoltre accentuare i momenti della libera sperimentazione didattica, si devono definire con maggiore precisione le forme di aggiornamento; si deve anche assicurare ai docenti la possibilità di assemblee autonome (con regolamenti non fissati in modo rigoroso e *una tantum*, ma decisi e voluti dagli stessi professori) e libere di aprirsi al mondo esterno; si devono creare infine i presupposti per un diverso rapporto tra docenti e studenti, per fare della scuola un ambiente di cultura vivo in cui non siano mortificate, ma siano continuamente esaltate e promosse le capacità degli allievi e degli stessi docenti. È questa, d'altra parte, anche la base più valida per rivendicare, in connessione con questa prospettiva di riforma, un ben diverso trattamento economico del personale della scuola, che oggi è davvero umiliante soprattutto ai gradi iniziali della carriera.

Il secondo nodo si riferisce alla gestione della vita scolastica. Nel testo della Commissione si è fatto spazio ad un complicato e discutibile meccanismo di rappresentanze ai vari livelli degli organi di governo, ma si è rimasti fermi ad una concezione ancora chiusa della scuola, intesa come « corpo separato », che solo in determinati momenti e circostanze della sua attività riceve l'apporto da

parte di alcuni « delegati » del mondo extrascolastico, e che anche in questi momenti continua a « garantirsi » con il peso prevalente delle rappresentanze burocratiche. Per questo noi comunisti chiediamo che il nuovo stato giuridico garantisca con pienezza il diritto di assemblea e di autonoma iniziativa culturale, politica e sindacale sia degli studenti sia del personale della scuola, sì da rendere effettiva la possibilità che tali assemblee diventino strumenti reali di apertura e di contatto della vita nella scuola con l'ambiente sociale in cui essa agisce e opera. In questo senso rivendichiamo anche non già solo la « riduzione » dei poteri dei dirigenti di carriera, ma il superamento delle carriere direttive separate, e la sostituzione dei presidi e dei direttori didattici con coordinatori eletti dagli organi collegiali di governo.

Su alcune di queste nostre proposte sappiamo che vi sono consensi anche in settori dell'attuale maggioranza, tra le forze socialiste e della sinistra democristiana. Vogliamo augurarci perciò che con questo dibattito si possano fare ancora passi avanti in questa direzione, pur con la consapevolezza da parte nostra che certamente un diverso assetto istituzionale degli organi di governo non è, di per sé, automaticamente garanzia di quella « gestione sociale » che, con noi, rivendicano le grandi masse dei lavoratori, le forze popolari.

È possibile però, intanto, rompendo il vecchio ordinamento autoritario e burocratico che affligge la scuola, dar vita a importanti e decisivi strumenti di partecipazione popolare alla vita scolastica e alla lotta che si conduce contro i tentativi di repressione e le pratiche delle selezioni classiste. Sul terreno della democrazia anche l'immenso patrimonio culturale rappresentato dalla istruzione con le sue istituzioni (e soprattutto con la scuola) può e deve essere conquistato dalle masse lavoratrici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardotti. Ne ha facoltà.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svolto in Commissione su questo provvedimento è stato così ampio e approfondito che possiamo anche ritenerci esonerati dall'addentrarci nella problematica completa che esso ci propone, per limitarci semmai ad alcune riflessioni, concentrando il nostro intervento su alcuni temi che hanno costituito, già in Commissione, argomento di

dibattito fra le forze politiche e che sono stati riproposti, mi pare, proprio questa sera, stessa nella discussione in Assemblea.

Di fronte all'andamento del dibattito apertosi oggi, non posso tacere alcuni motivi di stupore per le reazioni e le critiche che questo provvedimento ha suscitato, reazioni e critiche che, a mio parere, rivelano molte contraddizioni.

Noi siamo stati rimproverati, come Parlamento e talvolta anche come Governo, di trascinare lungamente le discussioni su provvedimenti di notevole importanza. Tutti abbiamo registrato, ad esempio, le critiche rivolte al Senato per avere condotto la riforma universitaria, si è detto, con un ritmo lentissimo. Ebbene, oggi ci sentiamo rimproverare, stranamente, forse dalle stesse parti politiche, di avere concluso in pochi giorni in Commissione l'esame sul provvedimento relativo allo stato giuridico del personale della scuola. Ho letto ad esempio sulla stampa, qualche giorno fa, una critica basata sulla considerazione che un provvedimento di tanta importanza è stato « liquidato » in due giorni e mezzo di discussioni... Vorrei tuttavia invitare questi critici a mettersi d'accordo, una volta tanto, con se stessi. Non è possibile che noi sbagliamo quando trasciniamo a lungo la discussione e, insieme, quando cerchiamo di stringere i tempi dei dibattiti!

In realtà io credo che questo rilievo che ci viene rivolto sia infondato e che coloro che lo hanno mosso non abbiano prestato la dovuta attenzione, nel caso in questione, al lavoro compiuto. È vero che abbiamo concluso in due giorni, in Commissione, il dibattito sul provvedimento all'esame, dibattito che pure è stato serio, elevato e approfondito; va sottolineato però che vi è stato un lavoro veramente impegnativo che ha coinvolto tutti e che non è giusto sottovalutare in questa sede, limitandosi a rilevare, forse alla ricerca di facili effetti, la diversità dei due testi legislativi, quello originariamente presentato dal Governo e quello elaborato dalla Commissione.

Si è detto da parte di colleghi dell'opposizione che neanche il ministro della pubblica istruzione ha difeso l'originario testo governativo; ma, anche a proposito di questo rilievo, bisogna essere una buona volta coerenti. Talvolta si condanna il ruolo semplicemente notarile che il Parlamento assumerebbe quando si limita ad accogliere, a registrare, a prendere atto dei provvedimenti che il Governo propone: in questo caso, si sostiene, il Parlamento rinunciarebbe alle pro-

prie prerogative. Ma le critiche non mancano anche quando il Parlamento si avvale invece di questa sua autonoma capacità di iniziativa, che non è affatto in contrasto con quella del Governo e che esalta invece, a mio avviso, il ruolo delle Assemblee legislative. Del resto, chi ha seguito attentamente i lavori della Commissione pubblica istruzione sa che il testo che essa ha elaborato è nato, sì, dalla iniziativa dei parlamentari che ne fanno parte, ma con la collaborazione costante e quotidiana del Governo, perché un rappresentante del Governo era sempre presente in Commissione e partecipava al dibattito.

Diciamo, quindi, che il testo che noi oggi proponiamo alla Camera è nato veramente da una iniziativa corale, nel corso della quale ciascuno (maggioranza e anche opposizione) ha dato il proprio contributo, testimoniando, in fondo, come il Parlamento sia ancora una cosa viva, se riesce a produrre un testo legislativo di notevole importanza.

Vi sono anche altre critiche alle quali credo sia opportuno rispondere. Quante volte anche noi della maggioranza ci siamo rimproverati di esserci lasciati catturare troppo spesso dalla tendenza ad una legislazione frammentaria, minuta, episodica! Direi che anche noi non siamo stati certamente teneri nei confronti della politica scolastica che abbiamo insieme portato avanti in questi anni, riconoscendone questa carenza. Ebbene, credo che questa volta non ci si possa proprio muovere un addebito di questo genere: infatti si può dire che veramente oggi è all'esame del Parlamento un provvedimento organico e profondamente innovativo. Penso, quindi, che le critiche mosse al disegno di legge in esame — sia quello che lo riconoscono troppo avanzato (non sono mancate, infatti anche critiche di questo genere), quasi demagogico, sia quelle che lo considerano ancora non sufficientemente avanzato — non abbiano molta validità.

Ho letto attentamente il testo della relazione di minoranza che i colleghi onorevoli Bini e Tedeschi hanno presentato alla Camera. Ebbene, da questa lettura ho tratto qualche convinzione che desidero esporre in questa Assemblea. Posso dire che la relazione in questione — a mio parere — può essere divisa in due parti. La seconda è la parte nella quale si critica il progetto che la Commissione istruzione e belle arti ha predisposto. Dobbiamo dire, però, per la verità, che essa non contiene critiche radicali. Vi sono alcuni punti sui quali esiste un dissenso (su di essi ci intratterremo), ma di fatto una demolizione del provvedimento, nel nuovo testo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

che la Commissione ha elaborato e proposto al Parlamento, non c'è. Se si eccettua il problema del tipo, del modello di reclutamento del personale dirigente e qualche altro punto di cui parleremo, mi sembra che nella stessa relazione di minoranza si riconosca che il provvedimento predisposto in Commissione è largamente e profondamente innovatore.

Ma vi è un'altra parte della relazione degli onorevoli Bini e Tedeschi, sulla quale bisogna — io penso — soffermarsi. Mi riferisco alla sua diffusa parte introduttiva. Un lettore sia pure attento di questa introduzione ma che non conosca bene tuttavia la realtà scolastica italiana e la veda dal di fuori, potrebbe ricavarne l'immagine di una scuola che somiglia molto più ad una caserma o ad un penitenziario che non ad una scuola vera e propria, perché mi pare che in essa ci si soffermi soprattutto nella definizione e nell'illustrazione di questa scuola come « scuola della repressione ». Potremmo dire addirittura che in essa sia contenuto una specie di catechismo della repressione. Sono elencati minutamente tutti gli aspetti di questa azione repressiva che sarebbe messa in opera da parte del sistema contro insegnanti e studenti, da parte dei docenti contro gli studenti, e via di seguito. Si elencano addirittura, per dimostrare la validità di questa affermazione, di questa valutazione sulla scuola repressiva, tutte le sanzioni disciplinari che ancora sono in vigore nei vari ordini scolastici. Io che vivo nella scuola da molto tempo sono in grado di affermare che a queste sanzioni pochissimi ricorrono; quasi mai la scuola vi ricorre. Non penso che si possa trarre un giudizio così globale e definitivo semplicemente sulla base di una casistica che si riduce ad una decina o poco più di casi di questo genere.

I relatori di minoranza di parte comunista, sostengono che la scuola usa queste armi senza risparmio. La responsabilità di questa azione repressiva viene ricollegata al sistema stesso, che è un sistema burocratico fondato appunto su una struttura gerarchica centralizzata, dove tutto cala dall'alto, piovono sulle teste dei poveri insegnanti e dei poverissimi allievi. Ora io vorrei dire ai colleghi che hanno fatto questo quadro della nostra scuola, un quadro che indubbiamente presenta aspetti di verità, che quando si fotografa una realtà non bisogna limitarsi a fotografarla soltanto da un profilo, ma occorre fissarla anche dall'altro profilo. Se è vero che esiste un tipo di repressione che si esercita quando si esige il rispetto delle norme vigenti, è vero anche che esiste un altro tipo di repressione, di cui forse non

si è parlato, che si attua quando certi insegnanti impongono le loro ideologie agli allievi. Questi insegnanti sono molti, molti di più di quello che si pensi. Potrei citare numerosissime classi nelle quali alcuni insegnanti, che si professano progressisti — non voglio usare altri aggettivi — usano il metodo della irrisoluzione, della mortificazione, nei confronti degli allievi che dissentono. Questi insegnanti esercitano la sopraffazione ideologica sugli alunni. E questa è repressione; non è liberazione e promozione culturale; non è certamente questo il modo per contribuire a far maturare o ad emancipare l'allievo.

GRANATA. Perché accusare soltanto gli insegnanti progressisti di repressione ideologica quando questa viene attuata dalla generalità di coloro che progressisti non sono? Può quindi accadere esattamente il contrario.

BARDOTTI. Esatto. Io, onorevole Granata, non l'ho detto, ma l'avete detto voi. Ognuno recita la sua parte.

GRANATA. Noi non abbiamo mai difeso la scuola ideologica. Perché quindi si rivolge soltanto da questa parte?

BARDOTTI. Mi si consenta di spiegarmi meglio. Io non contesto che nella scuola si verifichino certi fatti, fatti che potrei anch'io citare avendoli vissuti. Volevo semplicemente dire che non si può tacciare di esercitare la repressione soltanto colui, insegnante o dirigente, che adotta o applica le norme dei regolamenti. In sostanza, il rilievo mi pare che sia questo: la scuola italiana ha una regolamentazione autoritaria e quindi la sua applicazione è un atto di repressione, ma anche colui che esercita una sopraffazione ideologica nei confronti degli allievi compie un atto repressivo. Io mi sono riferito soltanto agli insegnanti che professano certe ideologie politiche, ma il rilievo può riguardare anche gli insegnanti che ne professano altre di segno opposto.

GRANATA. La malizia era soltanto nella definizione unilaterale.

BARDOTTI. La malizia è una delle forme che in fondo si adoperano in questi nostri dibattiti e che viene usata da ogni parte. Credo che sia consentito a ciascuno di usarne.

GIOMO, *Relatore di minoranza*. In sostanza ella ha dimostrato che esiste libertà di repressione.

BARDOTTI. Comunque, onorevole Granata, mi consenta di risponderle precisando meglio il mio pensiero. Ho voluto riferirmi all'insegnante che si dichiara progressista per il semplice fatto che è proprio costui che non dovrebbe agire nel modo a cui si è accennato. Questo è il problema. Chi ha una mentalità autoritaria è condannabile, ma il suo comportamento potrebbe anche essere spiegabile; chi invece esalta e sostiene la necessità che vi sia una scuola in cui l'insegnante sia completamente libero, deve convenire sul fatto che quando questa libertà sia usata per sopraffare gli altri, si traduce indubbiamente in un atto di repressione. (*Interruzione del deputato Bronzuto*).

Ecco perché il tema che io volevo trattare e sul quale desidero un momento soffermarmi è appunto quello della libertà. Si è discusso a lungo in proposito: io ho ascoltato dianzi l'intervento del collega Mattalia, il quale si è soffermato su quella norma — articolo 4, n. 10, nel testo della Commissione — che prevede il trasferimento di un insegnante per accertata incompatibilità di permanenza nella scuola e nella sede. Io vorrei far presente anche al collega Mattalia che questa norma la si può applicare in molti modi. A me, per esempio, è capitato un caso proprio di questo genere: in una certa località, le famiglie non volevano più un insegnante perché questo insegnante era retrivo, reazionario. A questo punto che cosa si può fare? In che modo si può ovviare a ciò, come si possono eliminare dalla scuola queste forme di autoritarismo annidate negli insegnanti, se non esiste uno strumento che consenta anche il trasferimento dell'insegnante stesso?

Direi quindi che ogni norma non va vista come applicabile soltanto a senso unico, va considerata invece applicabile in tutte le direzioni; e ogni norma ha un suo valore proprio se è utilizzata al fine di garantire la libertà nella scuola. Io penso che se noi vogliamo — come del resto anche voi volete (l'avete detto e scritto) — evitare che nella scuola si introduca l'imposizione ideologica, è certo che bisogna trovare un modo per salvaguardare la scuola stessa da una imposizione di tal fatta che segnerebbe la sua morte.

Ora noi abbiamo ritenuto che vi sia un sistema per garantire la scuola da ogni imposizione: il sistema è quello di affermare che la libertà dell'insegnante ha un limite, limite che si rinviene nel rispetto dell'allievo. Questa per noi è la migliore garanzia. Del resto, in che modo l'insegnante può contribuire a far maturare l'allievo e a farlo progredire sul

piano culturale e sociale? Non imponendo soltanto il suo verbo, ma presentando tutte le possibili soluzioni dei problemi, sì da lasciare agli allievi la libertà, la possibilità di costruire criticamente il proprio giudizio. Mi pare quindi che il disegno di legge molto opportunamente introduca questa limitazione della libertà dell'insegnante: si tratta di una limitazione — in fondo — che non impone all'insegnante di non contraddire quello che per lo Stato è la verità, bensì di una limitazione che impone all'insegnante di rispettare la libertà dell'allievo.

Ora, se mi è consentito, dopo aver così garbatamente polemizzato con i colleghi dell'opposizione, vorrei far rilevare come il provvedimento che ci accingiamo a votare presenti veramente, a nostro parere, alcuni aspetti di novità apprezzabili, che devono essere assolutamente approvati. Esso sancisce anzitutto la unicità dello stato giuridico degli insegnanti il che rappresenta indubbiamente una conquista che va difesa e sviluppata.

Noi siamo abbastanza pratici di questo genere di battaglie: da molto tempo andiamo affermando la necessità di abbattere nella scuola le discriminazioni tra i vari ordini, questa struttura gerarchica basata sul fatto che il valore della prestazione oggi è commisurato all'ordine di scuola in cui l'insegnante presta il suo servizio, per cui esistono insegnanti di serie A, di serie B e di serie C. A tale proposito, si deve riconoscere che vi sono state forti resistenze, che del resto non sono ancora del tutto sopite; dirò di più: il testo della Commissione è tale da far permanere qualche perplessità a questo proposito, perché per una parte non ha modificato il testo originario del disegno di legge. Comunque, noi ribadiamo che l'unità dello stato giuridico del personale insegnante rappresenta una grossa conquista, una innovazione assoluta. Rappresenta un elemento di vera democrazia. Non si può infatti parlare di democrazia nella scuola se si lascia permanere in essa un tipo di struttura differenziata, per cui vi sono classi di insegnanti trattate in modo diverso.

Altro aspetto importante del provvedimento è quello riguardante il governo della scuola. Non voglio dilungarmi sull'argomento perché il collega Giordano lo ha già approfondito in modo esemplare. Noi non siamo stati certamente teneri nei confronti della scuola burocratica e centralizzata; e queste critiche non sono di ieri, ma si sono sviluppate da tempo. Diciamo la verità: il fatto di essere riusciti a introdurre nel provvedimento in esame una nuova struttura di gestione della scuola costi-

tuisce per noi un risultato veramente positivo, che bisogna sottolineare come una grande conquista. Noi dobbiamo legiferare con i piedi in terra, non possiamo vagheggiare utopisticamente una gestione ideale della scuola, ma dobbiamo compiere passi in avanti tenendo presente la realtà che è intorno a noi, e nella quale, come dicevo, le resistenze non mancano. È previsto nel disegno di legge — e mi pare questo l'aspetto più importante — il trasferimento del potere decisionale dalla struttura burocratica ad organi collegiali nei quali sono presenti gli utenti della scuola. Qui si è discusso circa questa presenza e si è anche rilevata qualche difformità di valutazione; ma noi riteniamo che negli organi che sono stati previsti — da quelli, diciamo così, esterni, dal consiglio nazionale scolastico, a quello regionale, a quello provinciale, agli organi che possiamo definire interni alla scuola — sia assicurata la presenza degli utenti ad ogni livello. Non c'è quindi, io credo, il pericolo che anche con questa nuova struttura si perpetui un tipo di scuola isolato dalla realtà sociale. Anzi, noi vogliamo che vi sia un collegamento con questa realtà.

Ora, onorevoli colleghi, su questo tema vorrei fare una riflessione. Quando si rivendica un tipo di scuola che non sia un organismo separato dalla società, ma che con essa sia strettamente collegato, bisogna stare attenti a non commettere un grosso errore. A mio parere, infatti, vanno evitati due modelli di scuola. In primo luogo, va evitato il modello della scuola isolata, nella quale hanno voce in capitolo soltanto gli « addetti ai lavori ». Troppo spesso, infatti, anche certe organizzazioni sindacali scolastiche hanno difeso questo modello di scuola quasi come se fosse una forma di proprietà di coloro che operano al suo interno, da custodire gelosamente.

Noi siamo contrari a questo tipo di scuola, considerata quasi come una chiesuola chiusa in se stessa, che ha rotto o che rompe i contatti con la realtà; anzi, un tipo di scuola che addirittura rifugge dai contatti con la realtà; una scuola neutra, cioè, asettica (come è stata definita) non può da noi essere considerata una scuola reale. Non bisogna però neanche cadere nell'errore opposto: quando si pensa ad un tipo di scuola collegata con la realtà, non si può delineare una scuola che venga a sua volta assorbita dalla realtà stessa e dall'ambiente nel quale opera. In questo caso, la scuola diventerebbe di nuovo condizionata dall'ambiente e dalla realtà sociale. E se si costruisce un tipo di scuola subordinata e suddita, quasi, della realtà so-

ciale, come potrebbe essa essere strumento per promuovere il cambiamento della realtà stessa? Ecco la contraddizione dalla quale bisogna uscire. Dobbiamo, sì, perseguire un tipo di scuola che mantenga stretto questo collegamento, ma dobbiamo fare attenzione affinché il collegamento non diventi subordinazione, perché in questo caso sarebbe la scuola a modellarsi alla società, senza essere più uno strumento per modificare questa ultima.

Dopo queste riflessioni, onorevoli colleghi, io penso che possiamo approvare il provvedimento, pur riconoscendo che esso non è perfetto. Il provvedimento, tuttavia, vuole affidare alla scuola un ruolo veramente nuovo. Infatti, il tipo di scuola che con esso si vuole costruire sarà in grado, a nostro avviso, di continuare a riformarsi da sé. Se noi completiamo la nostra costruzione attraverso l'introduzione di norme che regolino il reclutamento degli insegnanti, fornendo così la scuola di personale qualificato di prim'ordine, potremo dire di avere assicurato anche l'avvenire della nostra scuola e la sua capacità di autorinnovamento. Penso pertanto che il disegno di legge nel testo della Commissione possa essere approvato, in quanto rappresenta un notevole passo in avanti nella strada, ormai intrapresa, del rinnovamento della scuola italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (3377):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 338 |
| Maggioranza | 170 |
| Voti favorevoli | 208 |
| Voti contrari | 130 |

(*La Camera approva*).

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (2763):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 338 |
| Maggioranza | 170 |
| Voti favorevoli | 319 |
| Voti contrari | 19 |

(*La Camera approva*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

Hanno preso parte alla votazione:

| | | | |
|-------------------|-------------------|-------------------|----------------------|
| Abelli | Botta | Degan | Iozzelli |
| Achilli | Bressani | De Laurentiis | Isgrò |
| Alboni | Bruni | Del Duca | La Bella |
| Aldrovandi | Bucciarelli Ducci | De Leonardis | Laforgia |
| Alesi | Buffone | Delfino | Lajolo |
| Alessi | Buzzi | Dell'Andro | La Loggia |
| Alfano | Caiati | Demarchi | Lami |
| Alini | Caiazza | De Maria | Lattanzi |
| Amadeo | Calvetti | De Marzio | Lattanzio |
| Amasio | Calvi | de Meo | Lavagnoli |
| Amodio | Canestrari | De Pascalis | Lenti |
| Andreoni | Canestri | De Poli | Leonardi |
| Andreotti | Cantalupo | De Ponti | Lettieri |
| Anselmi Tina | Caponi | de Stasio | Levi Arian Giorgina |
| Antoniozzi | Caprara | Di Giannantonio | Lezzi |
| Ariosto | Capua | Di Nardo Raffaele | Lizzero |
| Armani | Cardia | D'Ippolito | Lobianco |
| Arzilli | Carenini | Di Primio | Lodi Adriana |
| Azimonti | Cariglia | Di Puccio | Longoni |
| Baccalini | Caroli | Elkan | Loperfido |
| Badaloni Maria | Carra | Erminero | Lospinoso Severini |
| Balasso | Carrara Sutour | Fasoli | Luberti |
| Baldani Guerra | Carta | Ferrari-Aggradi | Lucchesi |
| Baldi | Castelli | Ferretti | Lucifredi |
| Ballarin | Castellucci | Fibbi Giulietta | Macciocchi Maria |
| Barberi | Cataldo | Fioret | Antonietta |
| Barbi | Cattanei | Flamigni | Malagugini |
| Barca | Catlaneo Petrini | Fornale | Malfatti |
| Bardelli | Giannina | Foscarini | Mancini Antonio |
| Bardotti | Cavaliere | Fracanzani | Mancini Vincenzo |
| Baroni | Cavallari | Fracassi | Marchetti |
| Bartesaghi | Cebrelli | Fregonese | Marino |
| Bassi | Cecati | Fusaro | Marmugi |
| Beccaria | Ceccherini | Galloni | Marocco |
| Benedetti | Ceravolo Domenico | Gaspari | Marras |
| Beragnoli | Ceravolo Sergio | Gastone | Martini Maria Eletta |
| Bernardi | Ceruti | Gessi Nives | Maschiella |
| Bertè | Ciaffi | Giannini | Masciadri |
| Biaggi | Ciampaglia | Giglia | Mascolo |
| Biagini | Cianca | Giomo | Mattalia |
| Biagioni | Cicerone | Giordano | Mattarelli |
| Bianchi Fortunato | Cingari | Giovannini | Maulini |
| Biasini | Cirillo | Giraudi | Mazza |
| Bima | Cocco Maria | Giudiceandrea | Mazzarrino |
| Bini | Colleselli | Gramegna | Mengozzi |
| Bo | Colombo Vittorino | Granata | Menicacci |
| Bodrato | Compagna | Granelli | Merenda |
| Boffardi Ines | Conte | Grassi Bertazzi | Merli |
| Boiardi | Corghi | Graziosi | Meucci |
| Boldrin | Cortese | Guadalupi | Miceli |
| Boldrini | Cottone | Guglielmino | Micheli Pietro |
| Bologna | Cristofori | Gui | Miroglio |
| Borghesi | D'Alema | Guidi | Misasi |
| Borra | D'Alessio | Helper | Mitterdorfer |
| Borraccino | D'Angelo | Ianniello | Molè |
| Bortol | de' Cocci | Imperiale | Monaco |
| | | Ingrao | Monsellato |
| | | Iotti Leonilde | |

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

| | |
|-----------------------|--------------------|
| Monti | Scaini |
| Morelli | Scardavilla |
| Morgana | Schiavon |
| Moro Dino | Scipioni |
| Morvidi | Scotti |
| Musotto | Scutari |
| Mussa Ivaldi Vercelli | Sedati |
| Nannini | Semeraro |
| Napolitano Francesco | Senese |
| Napolitano Luigi | Serrentino |
| Natta | Servadei |
| Niccolai Cesarino | Sgarbi Bompani |
| Nicolini | Luciana |
| Nucci | Simonacci |
| Padula | Sinesio |
| Pajetta Giuliano | Sisto |
| Pandolfi | Skerk |
| Pascariello | Sorgi |
| Pellegrino | Spagnoli |
| Perdonà | Specchio |
| Piccoli | Sponziello |
| Pietrobono | Squicciarini |
| Piscitello | Stella |
| Pisicchio | Storchi |
| Pisoni | Sullo |
| Pistillo | Sulotto |
| Pitzalis | Tani |
| Pochetti | Tarabini |
| Prearo | Tedeschi |
| Principe | Tempia Valenta |
| Protti | Terrana |
| Racchetti | Terraroli |
| Radi | Tocco |
| Raffaelli | Tognoni |
| Raicich | Toros |
| Rausa | Tozzi Condivi |
| Re Giuseppina | Traina |
| Reale Giuseppe | Traversa |
| Riccio | Tripodi Girolamo |
| Rognoni | Trombadori |
| Romanato | Truzzi |
| Romualdi | Tuccari |
| Rosati | Urso |
| Rossinovich | Usvardi |
| Ruffini | Vaghi |
| Russo Carlo | Valeggiani |
| Russo Ferdinando | Valori |
| Russo Vincenzo | Vecchiarelli |
| Sacchi | Vespignani |
| Salvatore | Vetrano |
| Salvi | Vianello |
| Sandri | Vicentini |
| Sangalli | Vincelli |
| Sanna | Volpe |
| Santi | Zamberletti |
| Savio Emanuela | Zanibelli |
| Scaglia | Zanti Tondi Carmen |

Sono in missione:

| | |
|---------------------|--------------------|
| Allocca | Monasterio |
| Belci | Pigni |
| Bemporad | Pintus |
| Foschi | Scarascia Mugnozza |
| Girardin | Vassalli |
| Lepre | Vedovato |
| Miotti Carli Amalia | Vetrone |

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 24 giugno 1971, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

Venerdì 25 giugno 1971, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 2728.

3. — Discussione del disegno di legge: 2958.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERRALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FOSCARINI, DAMICO, PIRASTU, RAUCI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa specializzata relative ad una insostenibile e precaria situazione nel delicatissimo settore chiamato a dirigere e controllare la circolazione aerea civile (e militare) che interessa l'intero spazio aereo nazionale.

Se risultano fondate le voci che parlano apertamente e con allarmante frequenza di « mancate collisioni » che si verificherebbero negli spazi aerei nelle vicinanze dei nostri aeroporti per l'inadeguatezza dei nostri impianti a terra e per mancanza di personale.

Se infine non ritengono giunto il momento di definire nei tempi e nei contenuti un chiaro programma di sviluppo di una politica dell'aviazione civile e della gestione degli aeroporti completamente staccata dalla responsabilità e dall'autorità militare. (5-00026)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della interpretazione restrittiva che alcuni Provveditorati agli studi danno al n. 4, lettera C, della tabella di valutazione annessa alla circolare ministeriale n. 408 del 30 dicembre 1970 che disciplina i trasferimenti degli insegnanti elementari del ruolo normale.

La norma sopra citata prevede una valutazione maggiorata del servizio prestato « in scuola unica o di montagna, qualora l'insegnante abbia soddisfatto agli obblighi di residenza ».

L'interrogante chiede di sapere se la maggiorazione possa essere prevista anche per il servizio prestato in scuole sussidiate, in quanto trattasi di scuole « uniche ». (5-00027)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità quanto riferito dalla stampa, in occasione di recenti scandali presso alcuni uffici finanziari del Paese, circa la presenza in diverse intendenze di finanza di numeroso personale privato, pagato da associazioni di categoria, con funzioni di collaborazione col personale pubblico ai fini del rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati.

Per conoscere se non reputa questa mescolanza di funzioni e di interessi assolutamente inconciliabile col ruolo della pubblica amministrazione, in un settore tanto delicato quale quello della utilizzazione e della ripartizione del pubblico denaro per cifre a volte ingenti.

Per sapere, infine, quali provvedimenti urgenti intende assumere per risolvere questo stato di cose. (4-18368)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che in genere l'Istituto nazionale della previdenza sociale impiega mesi, e a volte anni, per liquidare le pensioni di invalidità o di vecchiaia ai lavoratori che ne hanno diritto, costringendoli ad attese che spesso costituiscono motivo di grave disagio economico e morale.

Per sapere, altresì, quali iniziative intende assumere per rendere più rapide le procedure in questione o, eventualmente, per giungere a forme di acconto sulle pensioni maturate in attesa della liquidazione definitiva, così come si verifica per molte categorie di pensionati pubblici. (4-18369)

QUILLERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in relazione alle aste esperate per l'appalto di tronchi autostradali nel periodo dal 1967 al 1970, quale è stato l'importo a base d'asta degli appalti stessi e la somma liquidata a fine lavori, tenendo cioè conto delle perizie suppletive e della revisione prezzi. A parere dell'interrogante può essere d'un certo interesse conoscere l'eventuale differenza tra preventivo e consuntivo. (4-18370)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non reputa la situazione turistica italiana, sul piano concorrenziale internazionale e sulla base dei risultati stagionali in corso, in condizione di grave difficoltà anche e principalmente a causa della assoluta inadeguatezza dei mezzi promozionali, della mancanza di disponibilità finanziarie da parte delle strutture turistiche pubbliche, della ridotta competitività europea del prezzo del carburante (aumentato nello scorso agosto indiscriminatamente anche per gli stranieri), degli inadeguati aiuti agli operatori del settore per qualificare maggiormente le attrezzature e l'ambiente, ecc.

Per conoscere se non reputi opportuno operare interventi d'emergenza, alla stregua di quanto è avvenuto ed avviene per altri settori produttivi in difficoltà, allo scopo di continuare ad assicurare al Paese un primato turistico oggi seriamente insidiato dalla concorrenza straniera, con seri rischi per l'economia di vaste zone geografiche e sociali, e per la stessa bilancia nazionale dei pagamenti. (4-18371)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative s'intendono promuovere per far fronte alle legittime rivendicazioni dei gestori di rivendite di generi di monopolio, i quali lamentano la riduzione degli introiti causata dalla carenza di rifornimento di generi di monopolio alle rivendite ed all'aggravarsi delle spese di gestione;

per sapere se non si ritiene di scongiurare, attraverso un tempestivo intervento, lo sciopero indetto dalla categoria per il 28 giugno 1971. (4-18372)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale consistenza hanno le voci relative alla soppressione o alla riduzione dell'attività della conservatoria dei registri immobiliari di Trani (Bari).

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che la conservatoria di Trani, assolve lodevolmente e pienamente alle esigenze di una vasta popolazione e che non si comprende bene quali obiettive ragioni avrebbero orientato, se la notizia fosse vera, il Ministero a prendere tale decisione. (4-18373)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che gli agricoltori i quali vogliono attingere acqua a scopo di irrigazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

dai fiumi sono costretti a presentare domanda all'ufficio competente, corredandola di documenti da richiedere presso vari uffici con notevole loro disagio, e a sottoporsi al pagamento di una tassa per la istruzione della pratica e per il diritto di attingimento — se non ritenga di dover rivedere le disposizioni che regolano la materia, nel senso di riconoscere tale diritto agli agricoltori senza sottoporlo ad alcuna condizione ed in maniera del tutto gratuita, anche in considerazione della crisi che travaglia la nostra agricoltura. (4-18374)

CARRARA SUTOUR, BOIARDI, LATTANZI, CANESTRI, PASSONI, AMODEI, CECATI E ZUCCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere onde ovviare all'incredibile distorsione del risultato elettorale per l'elezione del consiglio comunale di Genova ove, malgrado il pacifico riconoscimento di un errore materiale di trascrizione dei voti sul verbale della sezione n. 243 (Bolzaneto), sulla base di questo stesso errore è stato assegnato un seggio in più alla Democrazia cristiana ed uno in meno al Partito comunista italiano.

Sembra assurdo che l'errore non possa essere corretto dagli stessi organi amministrativi preposti alle operazioni elettorali, e che si segua in modo così palese un formalismo deterioro in contrasto con lo spirito delle leggi e con la volontà popolare.

L'intervento della Presidenza del Consiglio in un caso di tale gravità pare necessario agli interroganti e si chiede di conoscerne gli estremi ed il risultato. (4-18375)

CASTELLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere se sia stato sufficientemente valutato il gravissimo danno che reca a decine di industrie nazionali e a migliaia di operai, nonché allo Stato stesso, la mancata emanazione delle norme per l'esecuzione dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745 convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034 che regola l'attività inerente l'installazione e l'esercizio degli impianti di distribuzione automatica di carburanti per uso di autotrazione, che avrebbero dovuto essere emesse entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto stesso e cioè entro il termine, ampiamente scaduto, del 26 gennaio 1971.

C'è da osservare infatti che:

1) in mancanza dell'emanando regolamento le prefetture hanno sospeso l'esame delle richieste di concessioni, bloccando tutto il settore, compresi gli impianti nelle aree di servizio autostradali predisposte dall'ANAS;

2) se la situazione non si risolvesse a breve scadenza, gli stanziamenti che le industrie petrolifere hanno destinato per i nuovi impianti di distribuzione e per il potenziamento e l'ammodernamento di quelli già esistenti sarebbero stornati;

3) in conseguenza di questi fatti, le industrie interessate alla costruzione degli impianti e delle attrezzature annesse si trovano attualmente ingorgate di tutto il materiale ordinato dalle società petrolifere, che non è né ritirato né tantomeno pagato per causa della sospensione delle concessioni.

L'interrogante chiede infine di conoscere quando s'intenda porre rimedio a questo stato di cose, considerando che il perdurare della situazione costringerà a drastici imminenti e dolorosi provvedimenti le industrie che fabbricano le attrezzature destinate agli impianti di distribuzione e in particolare le industrie costruttrici delle parti metalliche degli impianti stessi, come l'OMA di Ancona, che, esenti da crisi produttive, saranno chiamate a pagare duramente, insieme con le maestranze, per questo inesplicabile indugio ad emanare quelle norme che consentirebbero, insieme con la ripresa del settore, un migliore assetto del medesimo con la prevista « razionale programmazione degli investimenti ». (4-18376)

ALBONI, JACAZZI, BIAGINI, LA BELLA E FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che i medici provinciali, interpretando in maniera formalmente rigida il contenuto dell'articolo 33 della legge 30 marzo 1971, n. 118, recante « Nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili », stanno disponendo la revisione sistematica di tutte le posizioni sanitarie dei soggetti che, per essere stati riconosciuti totalmente inabili al lavoro in data precedente all'entrata in vigore della succitata legge, hanno diritto al nuovo trattamento pensionistico di inabilità a carico del Ministero dell'interno;

se il comportamento dei medici provinciali scaturisce da una indebita interpretazione personale delle disposizioni transitorie di cui al richiamato articolo 33, dove la revisione delle posizioni dei mutilati e invalidi civili assume un carattere esclusivamente

amministrativo, o ubbidisce a disposizioni emanate dai Ministri interessati;

se si rendono conto che in conseguenza dell'uno o dell'altro motivo, il lavoro di accertamento delle commissioni sanitarie provinciali risulta enormemente appesantito e complicato da una ressa di domande che, per la precedenza imposta alle posizioni da revisionare, difficilmente potranno essere soddisfatte in un ragionevole lasso di tempo;

se non giudichino necessario, ad evitare giustificatissime manifestazioni di protesta dei mutilati e invalidi civili, abrogare immediatamente eventuali circolari a carattere restrittivo emanate successivamente all'entrata in vigore della legge n. 118, e dare precise disposizioni agli organi periferici dei Ministeri dell'interno e della sanità affinché tutte le procedure connesse al riconoscimento della qualifica di mutilato e invalido civile e alla erogazione dei trattamenti economici previsti, siano contenute in tempi strettissimi, secondo lo spirito e la lettera della legge e i legittimi interessi della categoria. (4-18377)

ALBONI E CESARONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i suoi orientamenti in ordine alla richiesta avanzata da medici, da ambienti scientifici specifici, da studiosi di problemi sociali, ecc. di riconoscere l'emofilia come malattia sociale.

Quanto sopra al fine precipuo di consentire al Ministero della sanità l'erogazione di contributi finanziari a favore dello studio, della divulgazione scientifica, della risoluzione dei problemi medici e sociali inerenti all'emofilia. (4-18378)

GIRAUDI. — *Al Governo.* — Per sapere — atteso che l'articolo 21 della legge istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale datata 25 maggio 1970, n. 364, prevede la regolamentazione del funzionamento del consorzio costituito tra le società di assicurazione autorizzate all'esercizio del ramo grandine;

che, a tutt'oggi, ad un anno di distanza dall'approvazione della legge, detto regolamento non risulta essere stato approvato, nonostante le richieste degli interessati;

che tale ritardo, inesplicabile per un provvedimento così importante per l'avvio dell'organismo previsto per la difesa del reddito contadino dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche, ha determinato numerose proteste da parte dei sindacati e degli interessati a seguito anche delle recenti furiose e gravose grandinate che hanno colpito le pro-

vince di Asti, Alessandria, Cuneo, recando gravi danni al raccolto vitivinicolo, cerealicolo e foraggero — le ragioni di tale inadempienza da parte degli organi competenti e la presumibile data entro la quale sarà reso operante il suddetto regolamento, strumento indispensabile per rendere funzionanti i consorzi costituiti a norma dell'articolo 14 della citata legge sul fondo di solidarietà nazionale.

(4-18379)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda emanare con la massima urgenza una circolare ministeriale che estenda agli istituti professionali quanto è previsto nella circolare ministeriale del 17 giugno 1971 circa la riconvocazione dei consigli dei professori per riesaminare i casi di studenti che, pur avendo meritato voti sufficienti allo scrutinio finale, sono stati rimandati a settembre in tutte le materie per aver superato il quarto di assenze durante l'anno scolastico. Il rigore della legge 15 giugno 1931, n. 889, a cui si richiamava la circolare ministeriale del 15 aprile 1971, è tanto più ingiusto in quanto colpisce soprattutto lavoratori studenti e spesso costretti ad assentarsi dalle lezioni per ragioni di lavoro e di famiglia (molti sono coniugati e padri di famiglia), i quali inoltre frequentano corsi serali nei quali la distribuzione dell'orario non è sempre armonica e condensa talora tutte le ore settimanali di una disciplina in un'unica sera, con la conseguenza che è sufficiente la coincidenza di alcune poche assenze con quella stessa sera per superare il limite tollerato dalla legge del quarto delle assenze. Ad esempio, all'istituto professionale Vigliardi Paravia di Torino molti studenti serali sono stati rimandati a settembre solo a causa delle assenze.

Per sapere inoltre se non intenda intervenire affinché il Provveditore agli studi di Torino autorizzi che sia riesaminato il caso dello studente serale Nicola Gian Luigi, del V corso serale C dell'istituto tecnico industriale Avogadro di Torino, impiegato alla Fiat, di anni 25, che, nonostante le alte votazioni conseguite, è stato rimandato in tutte le materie a settembre per le assenze causate dalle condizioni precarie di salute della moglie in attesa di un figlio. (4-18380)

FRACANZANI, CARTA, MARCHETTI E GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

Per conoscere il giudizio del Governo italiano sulla politica degli Stati Uniti in Indocina, alla luce delle sconcertanti e gravi rivelazioni apparse sulla stampa americana e basate su documenti ufficiali;

per sapere ancora se di fronte a tali dati incontestabili — finora tenuti nascosti dal governo americano, non solo alla propria opinione pubblica e al proprio Parlamento, ma evidentemente anche ai Paesi alleati —, il nostro Governo non ritenga necessario assumere una posizione nuova sul problema, in particolare:

1) intraprendendo un passo nei confronti del governo USA per significare l'attesa del popolo italiano a vedere concludersi il conflitto indo-cinese, attraverso il riconoscimento effettivo del diritto all'autodeterminazione dei popoli indo-cinesi ed in particolare di quello vietnamita, diritto che come ora è confermato, venne nel 1954-56 negato dagli Stati Uniti, certi che i loro alleati locali avrebbero perso quelle libere elezioni;

2) affrontando con la necessaria urgenza il problema del riconoscimento diplomatico della Repubblica democratica del Nord-Vietnam, problema per cui una soluzione positiva si dimostra senz'altro matura. (4-18381)

DE MARZIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga in corrispondenza sul voto espresso nella seduta del 15 maggio 1971 dal consiglio di amministrazione dell'acquedotto pugliese, disporre che la Cassa per il Mezzogiorno provveda all'immediato finanziamento per lire 20 miliardi per l'esecuzione delle opere di completamento dell'acquedotto del Pertusillo, quali serbatoi, centrali e collegamenti vari. (4-18382)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti interventi intenda operare in favore dei produttori olivicoli della zona di Andria i quali sono stati gravemente danneggiati dalle gelate e per sapere se non si ritenga di dover provvedere all'abolizione del pagamento dell'imposta terreni per le zone colpite; alla concessione di prestiti agrari a tasso agevolato, all'immediato pagamento del prezzo dell'integrazione dell'olio relativo alla campagna 1969-70 e l'istruzione delle pratiche per la campagna 1970-71 con il conseguente rapido pagamento. (4-18383)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella concessione della pensione privilegiata alla signora Cammarota Antonietta vedova del segretario di questura Rotondo Roberto in servizio presso la questura di Salerno, la cui istanza è stata dalla interessata presentata fin dal 7 marzo 1970. (4-18384)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri di carattere esecutivo che sono stati adottati per l'assegnazione dei fondi di cui alla legge 1470 in favore delle aziende in crisi perché le scelte in proposito mentre hanno provocato un largo scontento, hanno diffuso convinzioni che le scelte non sono state determinate da criteri di opportunità, di interesse generale, di necessità di salvare determinati utili settori merceologici, ma solo ad indirizzo di favore politico o settoriale. (4-18385)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, di fronte alle notizie di stampa riguardanti presunti casi di corruzione che si sarebbero verificati nelle aste pubbliche indette dall'ANAS, quali iniziative intendano promuovere al fine di appurare quanto di vero vi sia nelle voci che in questi giorni preoccupano l'opinione pubblica.

L'interrogante ritiene che, soltanto attraverso un continuo controllo degli organi della pubblica amministrazione e una informativa su quanti in essi accade, si possa contribuire a consolidare quei rapporti di fiducia fra cittadini e enti dello Stato ch'è uno dei presupposti di una società democratica.

Chiede inoltre se non ritengano opportuno fare quanto prima dichiarazioni in Parlamento che rassicurino l'opinione pubblica oggi fortemente colpita dalle notizie diffuse dai giornali. (4-18386)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che da parte di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette sono stati effettuati accertamenti a carico di ospedali civili per presunti redditi di ricchezza mobile e imposta sulle società per gli anni successivi al 1965.

A tutti è ben noto che gli ospedali esplicano una funzione altamente sociale e umanitaria senza alcun fine di lucro poiché traggono origine da enti morali riconosciuti con regi decreti ed erano retti con le norme trattate dalle leggi sulle opere pie fino all'entrata in vigore della legge ospedaliera del 1968.

All'interrogante appare dubbia la possibilità di reddito degli ospedali anche per il vincolo di destinazione posto dal regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 nella determinazione delle rette.

A tal fine fa presente che già la Suprema corte di cassazione occupandosi del « presupposto dell'imposta », con sentenze nn. 1310 del 23 aprile 1969, n. 1345 e 1346 del 24 aprile 1969, e n. 2272 del 27 ottobre 1965 ebbe a stabilire che l'imposta di ricchezza mobile non può essere applicata quando vi sia coincidenza necessaria *ex lege* tra i proventi di una data attività e le spese occorrenti per il suo esercizio.

L'interrogante ricorda che per giurisprudenza costante non costituiscono reddito gli avanzi di gestione degli automobil clubs, dei consorzi, e degli enti comunali di consumo, pertanto chiede al Ministro di conoscere per quali motivi tali enti debbano avere un trattamento tributario diverso dagli ospedali, e se il Ministro, attesa la grave situazione finanziaria in cui versano gli ospedali per il ritardo dei pagamenti degli istituti assistenziali, nonché per la obiettiva incertezza sulla esistenza dell'obbligazione tributaria, non ritenga opportuno dare disposizioni agli uffici distrettuali delle imposte dirette affinché evitino le iscrizioni a ruolo a titolo provvisorio ai sensi dell'articolo 175 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, come già ebbe a verificarsi con circolare n. 84 del 28 dicembre 1959 in sede di prima applicazione del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, e quanto meno se non ritenga di provvedere per una sanatoria della situazione qualora sia esplicitamente disposto che gli avanzi di gestione degli enti in questione costituiscano reddito inteso nel senso voluto dalla legge fiscale.

L'interrogante fa presente l'urgenza del provvedimento richiesto poiché alla scadenza di agosto 1971, alcuni ospedali verrebbero ad essere gravati di milioni di imposte, allo stato degli atti non dovute, e soprattutto sarebbero costretti a sopportare deprecabili pignoramenti esattoriali. (4-18387)

BARTESAGHI E CORGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali determinazioni si intendano adottare in ordine al

verificarsi dei seguenti fatti e circostanze, relativi alla costruzione in Lecco, da parte dell'amministrazione provinciale di Como, della nuova sede dell'istituto tecnico « G. Parini »:

a) l'affidamento dell'incarico di progettazione dell'opera, che viene a costare complessivamente la somma di circa un miliardo, a due tecnici scelti direttamente e immediatamente dalla stessa amministrazione provinciale, senza nessuna forma di selezione attraverso un concorso pubblico, come, in linea morale ed anche in linea di garanzia tecnica, appariva evidentemente richiedere la entità del lavoro;

b) l'aggiudicazione dell'appalto effettuata ad una ditta con forte aumento sui prezzi di capitolato — più del doppio dell'aumento richiesto dalla ditta medesima, alcune settimane avanti, in sede di gara —; aggiudicazione fatta senza che la ditta si assoggettasse al prescritto deposito cauzionale, senza che ancora fosse stata rilasciata la licenza comunale edilizia, senza che fosse stato ancora assicurato il finanziamento dell'opera. (4-18388)

SISTO, CATTANEI E TRAVERSA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della lettera circolare inviata dall'editore della rivista *Epoca* in data 27 maggio 1971 ai propri abbonati, nella quale — dopo aver lamentato i gravissimi disagi a quelli derivati dalle agitazioni e dagli scioperi del personale delle poste in quei giorni « veramente drammatici » (ancora oggi continua ad arrivare, in condizioni facilmente immaginabili, corrispondenza malconcia reduce magari dai marciapiedi della Stazione Centrale di Milano, dove « i sacchi della posta sono stati esposti alla pioggia diretta » come si legge nel *Corriere della Sera* del 22 giugno 1971) — testualmente si legge: « La Mondadori sta prendendo seriamente in considerazione la possibilità di curare direttamente (rinunciando quindi al servizio postale) la consegna delle riviste ai propri abbonati nelle zone in cui sarà possibile »;

2) se risponde al vero la notizia che — a causa del disservizio delle poste italiane, tanto notorio e ormai scontato da indurre addirittura la gente a subirlo senza proteste — è sorta di recente nelle grandi città un'organizzazione di categoria a difesa di agenzie private di recapito espresso (che sarebbero ormai un centinaio con circa 2.000 addetti) e se — scrive *La Stampa* di Torino del 15 giugno 1971 — ai numerosissimi « corrieri » i quali assicurano il

trasporto e la consegna a domicilio, nello stesso giorno o al più tardi nelle prime ore di quello successivo, di plichi e di pacchi urgenti » fanno ricorso, in misura sempre crescente « le agenzie di credito (avvisi di cambiale in scadenza, comunicazioni alla clientela, eccetera), le grandi imprese industriali e finanziarie, le società di vendita per corrispondenza, le case editrici ». « Sebbene non si conosca — continua il quotidiano torinese — il giro d'affari complessivo delle aziende postali " private ", si ha ragione di ritenere che ammonti a parecchie decine di miliardi. Quanto più diminuisce il grado di " affidabilità " delle poste ufficiali, tanto più prosperano i concorrenti, autorizzati o no »;

3) se è a conoscenza che, in condizioni normali cioè senza neppure gli intralci degli scioperi, una lettera da Roma a Torino come da una qualunque grande città ad un'altra — pur con tutte le innovazioni tecnologiche moderne — impiega belli belli due giorni, quando vent'anni fa ce ne voleva uno solo;

4) quale « politica » postale intende intraprendere, più semplicemente, quali provvedimenti urgenti intende adottare affinché un servizio pubblico vitale come questo, che dà anche la misura del progresso e della civiltà d'un Paese, raggiunga un livello di funzionalità adeguato agli Anni Settanta, capace, comunque, di assicurare tempestivamente un appuntamento d'affari, un incontro familiare, l'intrapresa di un viaggio, insomma il normale svolgersi della moderna vita di relazione.

(4-18389)

TOCCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali ragioni hanno finora consentito alle società concessionarie in Sardegna di autolinee extraurbane, di non applicare il contratto nazionale di categoria, rinnovato nel maggio del 1970, ed ormai operante dal dicembre dello stesso anno, nel resto del territorio nazionale.

Poiché tale situazione configura una vera e propria discriminazione nei confronti dei lavoratori sardi delle autolinee, l'interrogante chiede altresì di conoscere quale azione intendano svolgere i Ministri interessati al fine di ottenere la pronta applicazione del contratto di lavoro in argomento.

(4-18390)

LOBIANCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto riportato dalla stampa circa la morte del venti-

cinquenne operaio Domenico Bernabei da San Gregorio Matese (Caserta) avvenuta in Germania in circostanze misteriose.

L'operaio Bernabei sarebbe stato ricoverato per una influenza a Weissenau, poi a Guenzburg e sarebbe morto a Ulm per cause naturali, mentre nessuna delle cliniche in cui è stato ricoverato ha voluto rilasciare le cartelle cliniche e i relativi referti medici.

L'interrogante desidera sapere se è vero che il Consolato generale italiano di Stoccarda abbia denunciato il caso alla magistratura tedesca, a seguito della ipotesi avanzata dalla stampa circa il fatto che alcuni medici avrebbero sperimentato sul Bernabei nuovi farmaci, usando il nostro connazionale come cavia, come proverebbe l'autopsia eseguita e non autorizzata dai familiari; se è vero che il decesso sarebbe stato comunicato al Consolato italiano dopo 4 giorni, che tale sconcertante vicenda non sia la prima in quanto ci si troverebbe dinanzi al quarto caso di lavoratori italiani deceduti per essere stati sottoposti ad esperimenti scientifici.

L'interrogante desidera sapere quali passi il Governo italiano abbia intrapreso a tutela della incolumità dei nostri operai, perché sia fatta una severa inchiesta sull'accaduto e, infine, se non si ritenga opportuno aiutare i vecchi genitori dell'operaio Bernabei, i quali si trovano in disagiate condizioni economiche e, tra l'altro, sono stati costretti ad indebitarsi per trovare la somma necessaria per far trasportare la salma del figlio in Italia.

(4-18391)

LOBIANCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare al fine di disporre per l'immediato ripristino della transitabilità della strada statale n. 269 che collega il centro del comune di Vico Equense, in provincia di Napoli, con le popolose frazioni e con la zona turistica del Faito.

A seguito di una frana verificatasi al chilometro 1.100, il traffico è interrotto da molto tempo e non si hanno notizie di quando la ANAS intenda ultimare i lavori che procedono a rilento e quindi ripristinare il traffico.

L'interruzione impedisce il collegamento con il centro, e quindi con le strade di collegamento provinciali e statali, per circa undicimila cittadini sparsi nelle diverse frazioni, quali Massaquano e Moiano, con enormi danni per l'economia della zona, per il commercio ed in particolare per il turismo, essendo impedito l'accesso all'importante stazione turistica del Faito.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

Si ritengono necessari interventi urgenti per evitare che l'exasperazione di quanti sono danneggiati dalla situazione innanzi esposta, possa sfociare in manifestazioni di protesta.
(4-18392)

DI PUCCIO, RAFFAELLI E ARZILLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi danni provocati dal nubifragio abbattutosi su quindici comuni della provincia di Pisa e su numerosi altri della provincia di Livorno nei giorni 6 e 7 giugno 1971;

se sono al corrente che, a causa del nubifragio stesso, che provocò anche lo straripamento dei fiumi Era e Cecina, furono inondatai numerosi ettari di terreno coltivato con conseguenti gravi danni alle colture in atto ed in particolare a quelle dei foraggi, che sono andati completamente distrutti, e a quelle del grano che sono state notevolmente colpite;

se sanno che le calamità suaccennate, oltre alla perdita di una ingente parte dei prodotti agricoli sofferta dai contadini delle zone colpite, hanno determinato, per i medesimi, più pesanti oneri derivanti dall'impiego di una maggiore quantità di manodopera e da un più elevato uso delle macchine agricole necessarie per la raccolta del prodotto meno danneggiato, e delle spese necessarie all'acquisto dei foraggi per le bestie che, necessariamente, debbono sostituire quelli andati distrutti;

se non si ritenga di emettere il decreto che considera la provincia di Pisa e quella di Livorno colpite da calamità atmosferiche e quindi di applicare, a favore dei contadini colpiti, i benefici previsti dalla legge n. 364 del 25 maggio 1970 concernente l'uso del Fondo di solidarietà nazionale, ed in particolare gli articoli che prevedono il pronto intervento ed il credito agrario che consente l'erogazione di contributi in conto capitale. Poiché i danni sono stati causati anche dallo straripamento dei fiumi Cecina e Era, straripamento avvenuto soprattutto a causa delle cattive condizioni in cui trovasi i fiumi medesimi per cui lo scorrimento delle acque avviene con estrema difficoltà, gli interroganti chiedono se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga necessario un intervento immediato del genio civile ai fini della sistemazione dell'Era e la fissazione di un programma preciso per la sistemazione del Cecina.

(4-18393)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento e di disagio in cui si trova la popolazione di Castelfiorentino e della zona situata sulla sinistra del fiume Elsa, a causa della mancata costruzione di un secondo ponte su detto fiume.

L'interrogante fa presente all'interessato che la collocazione del ponte attuale, in corrispondenza della ferrovia e del centro del paese, crea ogni giorno e in particolare nelle ore di uscita dal lavoro, dalla scuola e nei giorni festivi, paurosi ingorghi di traffico con conseguenze gravi per la circolazione, e che tale strozzatura ha causato e causa danni ingenti all'economia della zona e ai comuni limitrofi, che non sono in grado, stando così le cose, di affrontare il crescente traffico turistico e commerciale.
(4-18394)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali sono i reali programmi produttivi della Società Olivetti, per quanto concerne gli stabilimenti di Pozzuoli (Napoli) e di Marcianise (Caserta), le cui previsioni occupazionali hanno suscitato vive preoccupazioni dopo le notizie delle modificazioni apportate ai piani originariamente annunciati.

Il trasferimento in atto di 150 lavoratori, che preluderebbe ad ulteriori più massicci spostamenti di mano d'opera da Pozzuoli a Marcianise (si parla di oltre 500 unità), ha intanto provocato il blocco del reclutamento in quest'ultimo stabilimento e rischia di compromettere la posizione di « Capo-gruppo » già assegnata al complesso di Pozzuoli.

Il quadro diventa più allarmante se si considera che parallelamente al travaso di lavoratori, si è trasferita la sezione approvvigionamento; è in via di graduale smobilitazione la produzione del modello MC/19; mentre si ripropongono le ipotesi di una cessione dell'area dello stabilimento alla NATO.

Il dilagante fenomeno di smobilitazione delle industrie della zona flegrea, con i recenti movimenti tellurici, ha subito un ulteriore gravissimo colpo, ingrossando paurosamente le file dei disoccupati locali ed immerendo intere categorie di lavoratori autonomi, come i pescatori, i commercianti ed i contadini.

Le recenti provvidenze governative, pur riparando parzialmente le perdite verificatesi non potranno riequilibrare la grave situazione economica e sociale determinatasi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

Si chiede pertanto di conoscere, anche in considerazione dei cospicui finanziamenti di favore erogati, se non si ritenga richiedere alla Società Olivetti formali assicurazioni ed impegni in ordine:

al rispetto dei livelli di occupazione preannunciati di circa 8.000 unità lavorative complessive, di cui 3.500 a Marcianise e 4.500 a Pozzuoli con la destinazione di quest'ultimo stabilimento alla funzione di « Capo-gruppo »;

alle attività che saranno realizzate in sostituzione della produzione del modello MC/19 ormai in via di soppressione e in particolare per quanto riguarda l'avvio della costruzione delle macchine elettroniche;

alla sospensione dei trasferimenti quale primo atto concreto in attesa di definitive smentite circa il paventato pericolo di cessione, totale o parziale, dell'area dello stabilimento di Pozzuoli alla NATO. (4-18395)

LAFORGIA, URSO, PAVONE, MERENDA E BOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

che la erogazione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e all'articolo 2 della legge 18 luglio 1959, n. 555, per sollecitare gli investimenti produttivi da parte delle imprese artigiane ubicate nel Mezzogiorno ed esercenti attività suscettibili di contribuire allo sviluppo industriale locale, è stata assicurata, con l'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717, solo per il primo quinquennio di applicazione della legge stessa, scaduto nel giugno 1970;

che ancor prima della scadenza di tale quinquennio, fino al marzo 1970, numerose domande presentate da artigiani alle Commissioni provinciali dell'artigianato, per l'importo complessivo di circa 18 miliardi di lire, sono rimaste inevase;

che a circa 11 miliardi di lire ammonterebbero le domande presentate dall'aprile al dicembre 1970 e a oltre 14 miliardi di lire può essere previsto l'importo complessivo delle richieste per il 1971;

considerato altresì che al sollecito corso di tali domande di contributi per l'ammontare di 43 miliardi corrisponderebbe un altrettanto sollecito investimento complessivo, da parte delle aziende artigiane, per oltre 200 miliardi in acquisto di macchine ed in opere murarie, con risultati conseguibili, in termini di produzione e occupazione, che normalmente sfuggono alle rilevazioni statistiche di carattere

economico e sociale solo perché si tratta di una forma di industrializzazione diffusa alla quale si aggiunge la stabilità di numerose famiglie e la conseguente diminuzione dei flussi migratori ed emigratori -

quali provvedimenti il Governo ritiene di adottare con urgenza a favore delle attività artigiane meridionali, nel quadro delle misure anticongiunturali e delle provvidenze per l'auspicato decollo economico e sociale del Mezzogiorno. (4-18396)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della disastrosa condizione economica in cui versa la Cooperativa Agricola Guagnanese, in provincia di Lecce e della serie di illecite operazioni poste in essere dal suo presidente signor Cosimo Re, attualmente imputato:

a) di avere formato, con continuazione, in tutto false numerose delibere del consiglio di amministrazione;

b) di avere usato dei detti falsi per contrarre mutui per lire 290 milioni con profitto proprio e danno di tutti i soci della cooperativa;

c) per avere abusato di titoli cambiari che i soci gli avevano affidato recante la sola firma, riempiendoli e usandoli per fini e contenuti diversi da quelli per i quali erano stati rilasciati;

d) per essersi, quale presidente della cooperativa, appropriato di quintali 2.100 di vino dei quali era in possesso per effetto di detta carica.

Se non ritenga, dinanzi a tali gravissime responsabilità e all'ingente danno procurato ai soci, di provvedere alla nomina di un commissario governativo presso la detta cooperativa, nomina peraltro già sollecitata dall'ufficio provinciale del lavoro di Lecce, essendo inconcepibile che la gestione della cooperativa resti affidata a chi è sottoposto a procedimento penale con imputazioni così gravi. (4-18397)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ENPAS ritarda sempre e per lunghissimi periodi di tempo prima di liquidare agli aventi diritto l'indennità di buonuscita. Si segnala il caso della insegnante elementare signora Cortese Carmela Teresa nata Rapanà, da Galatone (Lecce), collocata a riposo dal 1° ottobre 1970 e tuttora in attesa dell'indennità spettante, malgrado i numerosi solleciti fatti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

Se non ritenga di dover impartire disposizioni per una più sollecita definizione delle pratiche anche allo scopo di far superare ai cittadini tutta la sfiducia nel funzionamento dello Stato. (4-18398)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra di Faraco Oronzo, pos. n. 9041453/O.06418, già riconosciuto invalido con assegnazione della prima categoria di pensione. (4-18399)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se sono in via di immediata definizione, secondo gli impegni ripetutamente assunti, le pratiche degli ex combattenti della guerra del 1915-18 che ancora attendono la corresponsione dell'assegno vitalizio e degli attestati di benemeranza in conformità della legge 18 marzo 1968, n. 263.

A carattere indicativo, pur se si coglie l'occasione per sollecitarle in particolare, si segnalano le domande degli ex combattenti Cascione Antonio da Taranto, numero di matricola militare n. 67172 e Simone Giuseppe della classe 1895 che risulta arruolato presso il distretto militare di Lecce con la classe del 1896. (4-18400)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli insegnanti di educazione fisica di cui alla graduatoria formata in base alle leggi nn. 327 e 748 « Rocchetti prima e seconda », vanno assunti in ruolo e in base a quali criteri.

Se è rispondente a giustizia che alcuni di detti insegnanti compresi nella graduatoria sopra citata con punteggio inferiore a quello attribuito ad altri, siano stati assunti in ruolo, come è il caso di Vergari Paride Mario che, pur avendo il punteggio di 83,37, risulta assunto in ruolo ed assegnato al liceo classico di Maglie (Lecce), mentre altri che lo precedono con punteggio superiore non riescono a godere dello stesso trattamento.

La segnalazione del citato nominativo non viene fatta in spregio all'interessato, ma solo come indicazione di un sistema che, se rispondente a vero quanto denunciato, costituisce palese violazione di principi di legge e morali che debbono caratterizzare sempre lo operato della pubblica amministrazione mettendola al riparo da giudizi sulla legittimità delle sue decisioni. (4-18401)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è esatto che il Consiglio di Stato, su un ricorso dei professori aggregati, deliberò la sospensione dei concorsi universitari, già sospesi e poi riaperti dal Ministro della pubblica istruzione;

se è esatto che la sentenza del Consiglio di Stato era prevista per il 25 maggio 1971 ed è stata poi rinviata, a causa dello sciopero del personale del Consiglio di Stato, al 6 giugno 1971;

se è esatto che sulla decisione del Consiglio di Stato non vi erano dubbi: le elezioni sarebbero state ripetute con l'ammissione al voto dei professori aggregati;

se è esatto che è accaduto l'incredibile, e cioè che è stato sostituito il presidente ed il relatore della VI sezione, investita della vertenza, e il ricorso dei professori aggregati è stato respinto;

per sapere quale sia il retroscena di questo nuovo e clamoroso scandalo. (4-18402)

TOCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che tale Giovanni Onida, emigrante di origine sarda, trovasi detenuto nelle carceri di Dusseldorf, accusato di assassinio; tenuto presente che l'interessato in una lettera inviata alla stampa si proclama innocente e vittima di un madornale equivoco; che il medesimo, al fine di poter dimostrare la propria innocenza ha chiesto l'aiuto legale e l'assistenza delle autorità italiane — quali azioni abbia compiuto od intenda compiere al fine di accogliere la richiesta del connazionale Onida, costretto a suo tempo ad abbandonare la propria terra per cercare lavoro in terra straniera, onde mettere il medesimo in condizioni le migliori possibili per dimostrare la sua dichiarata innocenza. (4-18403)

BRUNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo fatto di violenza fascista verificatosi nella città di Pesaro nella notte fra il 18 e il 19 giugno, e per il quale un ferroviere è stato ricoverato all'ospedale perché proditoriamente aggredito da tre notissimi provocatori che lo hanno colpito con calci all'inguine e con corpi contundenti alla testa, dopo la protesta del ferroviere e di altri cittadini ai canti di « Giovinezza » intonati dai tre provocatori;

per sapere quali misure si intende adottare verso individui, il cui compito fondamentale è quello di aggredire e provocare per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

le strade e nei locali pubblici, di giorno e di notte, cittadini noti per i loro sentimenti antifascisti;

se pensa sia tollerabile consentire a costoro, già coinvolti in analoghe canagliate a Urbania e Urbino, di girare per la città muniti di borse contenenti bastoni, pugni di ferro e altre armi improprie sotto gli occhi di agenti di polizia i quali più che tutelare la libertà dei cittadini ed applicare le leggi della Repubblica, paiono interessati a tutelare la libertà d'azione di tali loschi personaggi finanziati per le loro bravate da fonti su cui sarebbe interessante una indagine adeguata; se, allo scopo di prevenire inevitabili quanto prevedibili episodi analoghi si intende accogliere le istanze del consiglio comunale tendenti ad allontanare dalla città individui il cui accertato fine è incompatibile con le norme della civica convivenza e con quelle del codice penale. (4-18404)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia loro noto che a distanza di vent'anni dacché una frana distrusse pressoché totalmente gli abitati di Gairo ed Osini (Nuoro), la loro ricostruzione che pure sarebbe dovuta avvenire in base alla legge 9 luglio 1908, n. 445, e successivamente con i contributi della legge speciale 31 ottobre 1966, n. 952, è ancora di là da venire.

Per sapere se siano loro note le condizioni di estremo disagio in cui versano gli abitanti dei due centri, dove tante famiglie sono costrette a vivere in ambienti assolutamente malsani, angusti, pericolanti, quando addirittura non sono ricoverate in baracche, scantinati di scuole e di pubblici edifici: per di più in una offensiva ed umiliante promiscuità.

Per sapere altresì se sia noto al Presidente del Consiglio ed agli altri Ministri interessati, che le principali cause della mancata ricostruzione in argomento sono da ricercare nella non definitiva approvazione del piano regolatore, nonché nella mancata approvazione del piano di fabbricazione, presentato da oltre un anno; che, riassumendo, ad Osini 400 famiglie sono stipate in 160 alloggi costruiti dallo Stato in 20 anni, mentre oltre 200 famiglie aventi diritto aspettano ancora l'assegnazione dell'area.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Presidente del Consiglio ed ai Ministri inter-

rogati, che cosa essi intendano fare per sbloccare una situazione drammatica dovuta alla non applicazione di una legge generale oltretutto di una particolare situazione che sta portando alla esasperazione popolazioni che da vent'anni si sentono sistematicamente tradite dallo Stato e dimenticate dal Governo.

(4-18405)

MIROGLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi danni provocati dalle violente grandinate abbattutesi sui territori delle province di Asti e Cuneo nella prima quindicina del giugno 1971;

se non intendono provvedere con ogni possibile sollecitudine alla emanazione del regolamento applicativo della legge sul fondo di solidarietà ed alla approvazione dello statuto per il Consorzio delle società esercenti la assicurazione nel settore grandine; provvedimenti entrambi indispensabili per rendere operante il fondo di solidarietà per la difesa dalla calamità naturale di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364. (4-18406)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha provveduto a corrispondere al personale non insegnante statale un congruo compenso per il lavoro derivante dalla istituzione dei corsi integrativi previsti dalla legge 11 dicembre 1969, n. 910.

Il Ministero, infatti, nella circolare n. 399 del 15 dicembre 1970 dichiara di essere in possesso degli elementi di conoscenza per una « precisa valutazione delle prestazioni di lavoro rese dalle categorie di personale (docenti, coordinatori universitari, presidi, personale non insegnante) variamente impegnato nei corsi stessi, anche al fine di stabilire l'entità della spesa occorrente per retribuire il personale sopra indicato ».

Nella suddetta circolare, mentre si ricorda che la legge n. 910 ha previsto soltanto la retribuzione del personale docente, si preannuncia il proposito del Ministero di dare corso ad uno strumento legislativo che preveda la retribuzione anche delle altre categorie di personale (presidi, coordinatori universitari, personale di segreteria, bidelle) che collaborano allo svolgimento dei corsi.

L'interrogante chiede di sapere, in assenza del provvedimento preannunciato, in quale modo il Ministero intenda far fronte ad un

preciso impegno assunto con il personale sopra indicato, al fine anche di garantire il funzionamento tecnico organizzativo dei corsi stessi. (4-18407)

BARDOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il tracciato della superstrada Grosseto-Siena-Arezzo-Fano avrebbe subito una modifica rispetto al progetto originario, redatto a cura del Monte dei Paschi di Siena ed approvato dall'ANAS, nel tratto che interessa il comune di Rapolano Terme.

La modifica di cui si parla, mentre aumenterebbe il percorso di ben 9 chilometri, arrecerebbe un notevole danno all'economia della zona che si stava organizzando proprio intorno a questa arteria il cui tracciato è riportato ufficialmente sulle carte topografiche del « Touring Club Italiano ».

L'interrogante chiede di conoscere, qualora la notizia corrisponda a verità, le ragioni che avrebbero indotto l'ANAS ad apportare le modifiche sopra citate e quali provvedimenti intenda adottare il Ministero affinché sia rispettato il progetto originario regolarmente approvato e in corso di esecuzione. (4-18408)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, su " l'allucinante caso " — così definito dal *Corriere della Sera* — dell'operaio ventottenne Domenico Bernabei della provincia di Caserta deceduto in circostanze misteriose nella clinica universitaria di Ulm; e per conoscere il comportamento del Governo e della rappresentanza diplomatica in Germania prima e dopo il tragico avvenimento.

(3-04950)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se non intenda procedere con urgenza alla revoca del provvedimento dell'Ufficio minerario di Milano del 20 marzo 1970 e del successivo decreto di concessione n. 781 del 4 maggio 1971, con cui, in forza dell'articolo 8 del decreto presidenziale 28 giugno 1955, n. 620, i terreni dei signori Zucchella Carlo e Lina, Castagnola Felice e Romano Irene, Montagna Giuseppe e Garbagnoli Guerrino, nel territorio del comune di Casatisma (Pavia), sono stati dati in concessione per il conseguente sfruttamento come cave di argilla, alla SAS industria laterizi San Gaudenzio;

per sapere, comunque, sulla base di quali argomentazioni di fatto il Ministero, con decreto ministeriale del 13 aprile 1971, ha respinto i ricorsi gerarchici inoltrati dagli interessati contro il provvedimento dell'Ufficio minerario di Milano, palesemente arbitrario e scopertamente favorevole alla SAS industria laterizi San Gaudenzio.

« Segnala al riguardo i seguenti elementi di valutazione:

a) l'interpretazione data dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 620, se riferita ad una zona che, come la pianura dell'Oltrepò Pavese, è quasi interamente costituita da terreni utilizzabili come cave di argilla, può costituire un precedente di estrema gravità che potrebbe indurre le numerose industrie di laterizi a sollecitare ulteriori identici interventi ministeriali per ottenere, di fronte al rifiuto dei coltivatori di trasformarsi in fornai, senza

indennizzo, lo sfruttamento temporaneo di terreni ad alta redditività agricola;

b) il provvedimento adottato dall'Ufficio minerario di Milano e confermato dal Ministero, per le sue conseguenze e i suoi effetti, appare sostanzialmente ingiusto, frutto di una inammissibile imposizione ai danni di piccoli coltivatori ed a vantaggio di privati industriali; questo spiega la violenta reazione delle organizzazioni sindacali, la dura opposizione dei consigli comunali di Casatisma e di Casteggio, la stessa presa di posizione contraria del consiglio regionale lombardo, il crearsi nella zona di un grave stato di tensione e di inquietudine;

c) il comportamento del Ministero e dei suoi organi periferici, che non può legittimarsi con la apodittica affermazione contenuta nel decreto ministeriale 13 aprile 1971 secondo cui " l'interesse industriale è preminente su quello agricolo ", appare lesivo della competenza della regione lombarda, a cui è costituzionalmente affidata la gestione dello sviluppo economico regionale;

d) è sorprendente il fatto che l'Ufficio minerario di Milano non abbia mai inteso l'opportunità di accogliere, sulla questione, i pareri delle autorità politiche ed elettive della provincia di Pavia, rimettendosi invece alla sola richiesta dei privati industriali.

(3-04951)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dell'ondata di licenziamenti in corso a Porto Marghera e a Venezia con i 270 licenziamenti alla SAVA, 90 al cotonificio Veneziano e in numerose imprese tra cui 45 alla COMONT, 28 alla centrale del latte.

« Premesso che si va così sviluppando un attacco padronale per far crescere i livelli di produttività intensificando lo sfruttamento e riducendo i livelli di occupazione, e che il disegno padronale di ristrutturazione del settore alluminio che prevede entro qualche anno la chiusura della fabbrica allumina di Porto Marghera si scontra con la lotta dei lavoratori della SAVA e di Porto Marghera che affrontano i problemi dell'aumento dell'occupazione, della riduzione effettiva dell'orario di lavoro, del miglioramento dei salari, della no-cività;

rilevato in particolare che l'annuncio dei 270 licenziamenti SAVA avviene a pochi giorni dalla sentenza della pretura di Mestre che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

riconosce il diritto dei lavoratori a rifiutare trasferimenti e sospensioni, in applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, e di una serie di accordi sindacali che hanno affermato il metodo della contrattazione preventiva delle trasformazioni tecnologiche e dei processi di riorganizzazione del lavoro;

gli interroganti chiedono quali misure i Ministri intendano prendere per assicurare la necessaria difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione, dei salari, anche mediante la riduzione dell'orario di lavoro e per l'assunzione in organico di fabbrica dei lavoratori delle imprese, la difesa dei diritti operai, ed in generale, per affermare una politica di riforme che risponda alle aspirazioni delle grandi masse popolari, e per uno sbocco positivo alla crisi sociale e politica che investe il paese.

(3-04952) « VIANELLO, CHINELLO, BALLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri al fine di conoscere:

quali iniziative siano state assunte presso gli organi di governo dell'URSS al fine di ottenere la liberazione del giovane Gabriele Cocco, imprigionato da tempo in applicazione di inqualificabili principi di repressione poliziesca, ed in violazione dei più elementari principi di libertà;

quali notizie sia in grado di fornire al Parlamento su questo grave, ulteriore arbitrio in danno di un italiano nel territorio dell'URSS.

(3-04953) « DE MARZIO, DELFINO, ABELLI, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che alla maggior parte degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto, avendo avuto da tempo il riconoscimento ufficiale di tale onorificenza, ancora non è stato consegnato il diploma, l'insegna, la medaglia, e che tale ritardo aumenta di più il malcontento della categoria interessata, in quanto viene a mancare la corresponsione del relativo vitalizio annuo; e se non ritenga adoperarsi, acciocché le consegne in questione siano disposte con urgenza, snellendo l'attuale e lenta burocrazia, per un giusto riconoscimento di quanti che per l'amore e la grandezza della Patria tanto hanno dato, a prezzo di enormi sacrifici, e che il ricordo delle radiose giornate vissute sui campi di battaglia, ha sempre illuminato

la loro vita, li ha confortati nelle amarezze e nelle difficoltà.

(3-04954)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti, perdurando il clima di polemica in merito alle vicende del VII liceo scientifico, si intenda adottare nei confronti dei gesti vandalici verificatisi nell'ambito del succitato liceo col fine chiarissimo di turbare il normale svolgimento degli studi e la serena convivenza civile che deve essere alla base dell'ordinamento scolastico.

« L'interrogante, in particolare, chiede di sapere:

a) quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti degli studenti organizzati nel " Gruppo anarchico comunitario ", i quali, attraverso un volantino datato 24 maggio 1971, non esitano di rivendicare la responsabilità dell'incendio verificatosi nei locali della presidenza;

b) quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti di tutti quegli studenti che, intruppati in organismi di estrema sinistra (secondo quanto denunciato in una " lettera aperta al preside " diffusa nello stesso mese di maggio e mai smentita), non esitarono ad aggredire, intimidire e picchiare, giungendo al punto di esprimere gravi minacce, alcuni colleghi e ad organizzare veri e propri " agguati " e " spedizioni punitive " nei confronti di altri;

c) quali provvedimenti, soprattutto, siano stati adottati nei confronti del professor Antonio Esposito, noto esponente dell'estrema sinistra che non esitò a coprire tutte le bravate e le aggressioni espresse dall'alunno Ernesto Grassi, della quarta " F ", sia perché dello stesso credo politico e sia perché a lui legato da vincoli di parentela;

d) quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei professori Giuliano Herman, Vittorio Nuzzo, Giulia Lombardi, Nora Rizzi e La Valle Dalise, i quali nella scuola hanno organizzato vere e proprie " cellule " e sobillato la scolaresca ed effettuato discriminazioni fra scolari e scolari perfino in sede di scrutinio.

(3-04955)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere chi abbia autorizzato l'ammiraglio Birindelli ad assumere le posizioni che risultano

dalla sua recente intervista ad un quotidiano israeliano, posizioni che acutamente contrastano con gli interessi dell'Italia e con la stessa linea della politica estera del governo in carica. Nel corso dell'intervista, intonata ad un antisovietismo da " guerra fredda ", l'ammiraglio Birindelli si schiera contro la riapertura del Canale di Suez, per una politica ed un atteggiamento verso i paesi arabi " più forti e decisi " e, nella sostanza, contro il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, al fine di mantenere il controllo militare del Canale.

« Gli interroganti gradirebbero conoscere:

1) se il governo italiano ritiene che ad un alto ufficiale italiano, anche se temporaneamente investito di un comando NATO, sia consentito di sostituirsi al governo nel delineare quella che dovrebbe essere la politica estera del nostro paese;

2) se non si ritenga necessario ed urgente esprimere una ferma protesta in seno al Consiglio atlantico e chiedere l'immediata sostituzione del Birindelli nell'incarico NATO attualmente ricoperto.

(3-04956) « BOLDRINI, CARDIA, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali disposizioni abbia impartito anche in sede locale e quali risultati siano stati raggiunti al fine di una energica ed urgente difesa degli elementari diritti democratici e costituzionali violati dal proditorio e intollerabile attacco squadrista al circolo culturale Perini di Milano.

(3-04957) « GRANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non ritiene di dare conto delle circostanze in cui è potuto accadere che un libero dibattito organizzato il 21 giugno a Milano dal circolo culturale Perini, con la partecipazione di magistrati e di giornalisti democratici, si sia trasformato — per il proditorio intervento di teppisti fascisti capeggiati dal noto missino Casagrande — in un assalto contro i cittadini, le strutture del locale fino all'incendio di macchine parcheggiate nelle vicinanze. La violenza dell'attacco è provata soprattutto dal ferimento di cittadini per l'uso di armi da fuoco che solo per caso non hanno provocato danni mortali.

« Di fronte alla gravità dei fatti si chiede per quale strana ragione, la polizia non abbia

ritenuto di prevenire un simile attacco pur conoscendo le ripetute gesta provocatorie e teppistiche dei missini di questo popoloso quartiere, sottoposto ormai da mesi ad una pericolosa tensione che impedisce il libero esercizio della vita democratica ed espone a continui pericoli la popolazione.

« Poiché il ripetersi di simili episodi in Milano sono resi possibili dal tollerante comportamento delle forze e delle autorità preposte all'ordine pubblico, gli interroganti chiedono quale tipo di intervento il Ministro si propone di mettere in atto al fine di stroncare simili intollerabili gesta che tutte le forze democratiche e antifasciste milanesi hanno condannato nel corso di imponenti manifestazioni, con la precisa richiesta di scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste.

(3-04958) « BACCALINI, RE GIUSEPPINA, ROS-SINOVICH, MALAGUGINI, SACCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali immediate misure abbia adottato di fronte al nuovo episodio di violenza fascista verificatosi a Milano la sera del 21 giugno, quando una squadraccia composta da una cinquantina di teppisti, guidati da dirigenti locali del MSI, ha assalito il circolo culturale " Perini ", ove era in corso un dibattito su la magistratura e il fascismo.

« Il gravissimo bilancio dell'aggressione, la spavalda iattanza dimostrata dai delinquenti neri, armati, per l'occasione, oltre che dei soliti manganelli, anche di bottiglie *molotov* e armi da fuoco, rendono indispensabile, a parere degli interroganti, una azione decisa da parte del ministero competente che elimini finalmente tutte le connivenze e le complicità dimostrate, anche in questa occasione, dalla polizia milanese: è impossibile infatti non notare una " stranezza " estrema nel fatto che, nella città che più si distingue da tempo per la presenza di squadracce fasciste organizzate, nei giorni della ricusazione del giudice Biotti e della contro-ricusazione degli intellettuali democratici, non si sia pensato, dato il tema del dibattito, ad adottare adeguate misure preventive nei confronti dei teppisti di Quarto Oggiaro, i cui nomi sono ben noti alla polizia.

(3-04959) « ALINI, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

1) se è informato della persecuzione cui è soggetto il maresciallo S. P. Giuseppe Ma-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

rino da parte di comandi dell'associazione militare per aver egli costituito, come chiaramente consente la Costituzione, l'Associazione nazionale sottufficiali in servizio permanente effettivo;

2) se non ritenga di dovere sospendere ogni provvedimento in attesa dell'esito del ricorso straordinario che l'interessato ha presentato al Capo dello Stato.

(3-04960) « PEZZINO, GUGLIELMINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sulla circostanza in cui si è svolta l'aggressione fascista contro il Circolo Perini di Milano il 21 giugno 1971.

(3-04961) « LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se è a conoscenza dell'assurda situazione nella quale si è venuto a trovare in merito all'esame di idoneità nazionale il dottor professor Faggioli Lodovico e con lui la categoria dei sanitari che esplicano la loro attività neuropsichiatrica in istituti ospedalieri provinciali.

« Si chiede in particolare per quali ragioni la carriera dei predetti sanitari non venga considerata nemmeno come branca affine nella valutazione dei titoli di carriera per accedere a detto esame di idoneità e ai concorsi ospedalieri futuri, quando è risaputo che la psichiatria è sempre stata materia di insegnamento accanto alla neurologia e — nella fattispecie — quando detti sanitari hanno dimostrato un interessamento neurologico sia teorico sia pratico.

« Non si vede, perciò, come si possa giustificare l'esclusione di questi sanitari alla luce anche della parificazione giuridico-normativa di tutti i medici ospedalieri. Infatti, attualmente, si verifica l'assurdo che due medici, esercitanti le medesime mansioni specialistiche, si trovano in una condizione diversa nel loro sviluppo di carriera per la semplice motivazione che l'uno opera in ospedale cosiddetto civile e l'altro in un istituto psichiatrico.

Si dà, infine, il caso che un sanitario che si è trovato ad iniziare la carriera in un istituto psichiatrico, dovrebbe — stando le attuali disposizioni — rimanere legato all'ambiente psichiatrico senza possibilità alcuna di poter accedere agli ospedali civili.

(3-04962) « VERGA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga di dover esprimere al governo dell'Iran lo sdegno del popolo italiano di fronte alla notizia delle 7 condanne a morte emesse recentemente da un tribunale militare, nei confronti di altrettanti oppositori del regime, fra cui i patrioti Bidan Giazani e Ziae Zariffi incarcerati già dal 1967.

« Un fatto di tale genere — che si aggiunge ad altri episodi, quali la fucilazione di 13 patrioti avvenuta verso la metà di marzo, l'uccisione di 12 operai durante uno sciopero alla fabbrica tessile Gahan-cit, — avvenuta tra la fine di aprile ed i primi di maggio — non può non offendere i sentimenti democratici ed antifascisti della stragrande maggioranza del popolo italiano.

(3-04963) « LUZZATTO, LATTANZI, BOIARDI ».

I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda intervenire immediatamente per impedire che il terreno adiacente e già annesso alla Villa Manzoni in Lecco sia utilizzato, come sarebbe nel programma e nelle decisioni di imminente attuazione della Amministrazione provinciale di Como, per la costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico « G. Parini », e per far sì invece che tale terreno, finora tenuto a parco, sia rispettato e salvaguardato da qualsiasi impiego, perché esso resti, nella sua integrità, come la necessaria area di rispetto e di respiro della villa che fu del grande scrittore, e che è legata alla visione e concezione panoramica del territorio come è descritto nell'immortale romanzo.

(3-04964) « BARTESAGHI, CORGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali iniziative si intendano adottare per imporre ai dirigenti della fabbrica STIFER di Pomezia che hanno proclamato la serrata a partire dal 22 giugno 1971, perché non soltanto l'attività produttiva venga ripresa ma perché vengano pagate integralmente le ore di lavoro perse dai lavoratori.

« Le motivazioni ufficiali portate dai dirigenti della STIFER per giustificare la loro anticostituzionale, tracotante e speculativa inizia-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

tiva sono quelle che a seguito degli scioperi articolati proclamati dagli operai si sarebbe determinato il caos organizzativo e amministrativo nello stabilimento.

« In realtà, come in altri casi già noti nelle fabbriche occupate o in via di smobilitazione nell'area industriale Roma-Latina e nella città di Roma, ci si trova di fronte ad industriali i quali dopo avere ottenuto i contributi della Cassa del Mezzogiorno e tutte le agevolazioni fiscali e creditizie, imposto per anni condizioni di inumano sfruttamento alla giovane classe operaia della zona, di fronte alle loro rivendicazioni su questioni salariali e normative di grande importanza, ricorrono a tutti i mezzi pur di non accoglierle. Basti pensare che in un comunicato che la STIFER ha fatto pubblicare sui giornali, certamente pagato con i soldi dei lavoratori, si afferma come " imposizione ", la richiesta del riconoscimento del consiglio di fabbrica già avvenuta in altre fabbriche della zona come la FEALSUD, l'EURO-MOBILIA, ecc. ed in altre fabbriche italiane.

« Fatto ancora più scandaloso che nello stesso comunicato si affermi la possibilità di assumere altri cento operai qualora cessassero gli scioperi articolati, quando che da mesi si minacciano licenziamenti per esigenze di ristrutturazione di alcuni settori.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se non si ritiene opportuno impedire, con le dovute iniziative, che fabbriche nate e sviluppatesi con i soldi dello Stato continuino ad operare in contrasto con le leggi dello Stato e con i più elementari diritti dei lavoratori.

(3-04965) « CESARONI, CIANCA, POCHEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se sono a conoscenza dell'aggravarsi della vertenza insorta tra il CONI ed i propri dipendenti;

se risulta loro che l'aumento della pensione è dovuto alla mancata applicazione di un accordo, che, stipulato nel febbraio del 1971 tra CONI ed organizzazioni sindacali dei dipendenti, ebbe la necessità di una riconferma presso il Ministro del turismo e dello spettacolo ai primi di maggio, rimanendo, nonostante ciò, lettera morta;

se hanno potuto accertare che l'acuirsi della lotta è in stretta relazione, oltre che con il mancato rispetto degli accordi stipulati, anche con atteggiamenti palesemente

provocatori della Direzione del CONI, che, mentre nega indennità concordate alla grande parte dei dipendenti, avrebbe invece, autorizzato la corresponsione di ben più rilevanti indennità a parte del personale impiegatizio del Totocalcio e che si scaglia contro lavoratori che chiedono conto di alcuni atti della Giunta esecutiva;

se non ritengono di dover compiere accertamenti in merito alla gestione del CONI ed in particolare, sulla vicenda del " Colle delle Acace ", di prestiti che — si afferma — sarebbero stati concessi ad alti funzionari, sulla legittimità della gestione della Scuola centrale dello sport e sulla utilizzazione dei cosiddetti " collaboratori ", cui hanno fatto cenno, in loro manifesti murali, le organizzazioni dei lavoratori e che hanno suscitato la reazione del presidente;

se non ritengono di dover intervenire per trovare una rapida soluzione alla vertenza in corso, mediante il mantenimento di impegni, congiuntamente assunti, dal Ministro del turismo e dello spettacolo e dal Presidente del CONI, onde riportare la tranquillità tra i dipendenti, ai quali si offre, invece che un corretto rapporto sindacale, il pesante intervento della forza pubblica.

(3-04966) « POCHEZZI, PIRASTU, D'ALESSIO, ARZILLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze, per conoscere — in relazione al continuo deterioramento della situazione economica, evidenziato dai dati ufficiali e dalle indagini congiunturali più recenti, nonché dalle preoccupate dichiarazioni dei Ministri finanziari e da ultimo del Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione all'assemblea dei partecipanti — se il Governo non ritiene di dover adottare con urgenza provvedimenti congiunturali idonei a contrastare l'attuale stato di stagnazione inflazionistica della nostra economia, in considerazione del fatto che, come l'esperienza del recente passato insegna, la manovra anticongiunturale è efficace soltanto se adottata tempestivamente.

« In particolare le difficoltà del momento sono, come è noto, identificabili nella diminuzione della produzione industriale, nel ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

stagno degli investimenti, nel rallentamento dei consumi privati, nel declino dell'attività edilizia, nel saldo negativo degli scambi con l'estero di merci e servizi.

« La relazione della Banca d'Italia, nel rilevare tali andamenti, ne individua la causa fondamentale nell'eccezionale aumento dei costi che ha interessato l'economia italiana nel 1970, aumento tanto più grave in quanto il livello produttivo, non solo non si è accresciuto, ma ha persino registrato un rallentamento. In altri termini non è stato possibile bilanciare gli aumenti retributivi con più rapidi processi di razionalizzazione e ristrutturazione tecnologica strettamente connesse ad una adeguata espansione degli investimenti, sì da contenere i costi entro limiti di competitività.

« La situazione è suscettibile di aggravarsi ulteriormente, anche a causa dell'impossibilità della utilizzazione degli impianti a pieno ritmo in relazione ai nuovi rapporti di lavoro nell'impresa, come al diffuso fenomeno delle conflittualità permanenti. Si è così messo in moto il meccanismo che dalla minore produzione ha portato ad un rallentamento della formazione dei redditi e ad un indebolimento della domanda e, da ultimo, alla comparsa dei sintomi recessivi, la cui esistenza nessuno può ormai più negare.

« Infatti, considerando la produzione industriale, escluso il settore edilizio, si osserva nel primo quadrimestre dell'anno in corso una flessione rispetto allo stesso periodo del 1970 pari al 2,6 per cento: per giunta continuando le tensioni inflazionistiche espresse dall'aumento dei prezzi. L'ulteriore aggravamento della situazione verificatosi nei primi mesi dell'anno in corso pone una grave ipoteca sulle possibilità di rilancio sia produttivo sia degli investimenti, se non interverranno opportuni rimedi atti a modificare l'andamento negativo della congiuntura.

« Solleciti interventi, d'altra parte, sono stati chiaramente raccomandati anche nel *memorandum* congiunturale adottato nell'ultima sessione ministeriale del MEC col quale si invita il Governo italiano a concentrare immediatamente la sua attenzione sui problemi economici, favorendo la normalizzazione del clima sociale e adottando al più presto una serie di provvedimenti volti a stimolare e ad accompagnare l'espansione.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il ritardo nel varo dei provvedimenti sia dovuto a motivi di carattere tecnico o a divergenze insorte tra i Ministri circa la terapia da adottare e se il Governo non intenda

rilanciare con il necessario vigore la politica di programmazione, giacché, ove non collocati in una visione organica dei problemi dello sviluppo, gli stessi provvedimenti congiunturali rischiano di avere una efficacia assai limitata.

(2-00696) « CERUTI, MICHELI PIETRO, SPERANZA, DI GIANNANTONIO, MIROGLIO, BOTTA, TRAVERSA, VAGHI, CRISTOFORI, SANGALLI, GIRAUDI, STELLA, BALDI, VICENTINI, VETRONE, AMADEO, CICCARDINI, CANESTRARI, DALL'ARMELLINA, CARENINI, CASSANDRO, FRACASSI, SPITELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali conseguenze intendono trarre dalla prova fornita dalla pubblicazione sul *New York Times* del rapporto Mac Namara che la politica italiana è stata per più anni condizionata da informazioni sulla guerra del Viet-Nam, fornite dal governo americano e avallate da quello italiano, confermatesi false;

e per sapere, dato che è provato che il governo americano ha deliberatamente provocato la guerra in Indocina e ha costantemente ostacolato le trattative di pace, quali iniziative il Governo italiano intende assumere in sede internazionale e quali passi intende compiere per avviare normali relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Viet-Nam.

(2-00697) « LONGO LUIGI, BERLINGUER, PAJETA GIAN CARLO, INGRAO, IOTTI LEONILDE, CARDIA, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso:

che negli ultimi tempi il Governo, in occasione della predisposizione di importanti provvedimenti legislativi (quali, ad esempio, quelli concernenti le riforme), ha svolto una sostanziale contrattazione con le associazioni sindacali " maggiormente rappresentative " (CGIL, CISL e UIL) sulle soluzioni di fondo da dare ai problemi affrontati;

che tale prassi tende a sottrarre al Parlamento ed al Governo stesso le prerogative che ad essi soltanto la Costituzione affida, ingenerando confusione e perplessità circa gli organi istituzionali cui spetta l'effettivo esercizio del potere politico e decisionale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1971

che tale stato di cose è aggravato dal fatto che i citati sindacati, privi tra l'altro di ogni diretta responsabilità per la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione e mossi strutturalmente da intenti politici settoriali e con il ricorso all'arma degli scioperi generali, sollecitano al Governo e al Parlamento soluzioni da essi imposte e che spesso prescindono sia nella forma sia nella sostanza da quella che è la realtà politica, economica e finanziaria del paese —:

1) se, ogni qualvolta il Governo avverte l'opportunità e l'utilità di avere contatti con le associazioni sindacali in occasione della messa a punto di importanti problemi riguardanti i lavoratori in se stessi od i lavoratori in quanto facenti parte dell'intera collettività, non ritenga indispensabile incanalare i contatti stessi sui binari della semplice consultazione, in armonia con il testo e lo spirito della Costituzione;

2) se, al fine di eliminare ogni equivoco in proposito e di non creare pericolose illusioni negli interessati, non ritenga necessario ed urgente precisare quali riforme secondo

il Governo possono essere attuate e con quale gradualità in relazione alla situazione economica e finanziaria del paese, in modo che lo sforzo per le riforme che il paese stesso verrebbe chiamato a sostenere possa risultare coerente con lo sviluppo della produzione e delle risorse in una economia di mercato e nel quadro della Comunità economica europea;

3) se il Governo non ritenga di precisare in maniera chiara e definitiva la sua posizione nei riguardi dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ciò, sia al fine del conferimento della personalità giuridica alle associazioni sindacali necessaria per gli stessi contatti consultivi tra gli organi istituzionali dello Stato e le associazioni stesse, sia al fine di porre validi argini all'inquietante abuso degli scioperi politici.

(2-00698) « COTTONE, MALAGODI, BOZZI, GIOMO, BIGNARDI, FERIOLI, CAMBA, ALESSI, ALPINO, PAPA, SERRENTINO, QUILLERI, PUCCI DI BARSENTO ».